DEGLI ONORI FUNEBRI RESI A ZACCARIA BRICITO CHE FU ARCIVESCOVO...

DEGLI ONORI FUNEBRI

RESI A

ZACCARIA BRICITO

CHE FU

ARCIVESCOVO D'UDINE

PARTE SECONDA.

SANDANIELE 1831.

AL LETTORE

Fu degno e santo pensiero quello dei Preposti alla Casa di Ricovero in Udine di pubblicare a prò de' poveri le produzioni destinate ad onorare i funerali dell' Arcivescovo ZACCARIA BRICITO. *Quei che hanno cara la memoria di un tanto Prelato (e chi non l'ha carissima?) amano di vedere raccolte le testimonianze della comune pietà verso di Lui defunto, in un volume simile all' intuito a quello in cui furono raccolte le testimonianze di giubilo al suo avvenimento a questa Sede Arcivescovile. Ma siccome il volumetto testè stampato da quei*

benemeriti si limita alla narrazione dei funerali ed alle tre Orazioni dette al feretro, così rimane nucor vivo nel pubblico il desiderio del resto. A soddisfare il qual desiderio si pubblica oggi la seconda parte della Collezione nella stessa forma della prima; ed il ritratto della edizione viene per intero consecrato a prò del Monumento che la pietà dei Diocesani ha divisato di erigere al lagrimato Pastore.

Sandaniele 12 *Aprile* 1851.

MARIANO DARÙ PREPOSITO

CANONICI PROTONOTARI APOSTOLICI
E CAPITOLO METROPOLITANO DI UDINE

Ai MM. RR. Vicarj Foranei, Parrochi e Curati della Diocesi d' Udine.

—

Questo capitolo penetrato del più profondo dolore compie l' amaro uffizio di annunziare al Clero della Diocesi l' infausta notizia della morte dell' amatissimo Nostro Arcivescovo Mons. ZACCARIA BRICITO avvenuta alle ore 9 di questo giorno.

Questo Prelato insigne, che faticò sempre e fu sempre prodigo di tutte le cose sue e di tutto se stesso pel bene delle anime, che nei tre anni e pochi mesi di Sede Episcopale colla moltiforme profonda purissima dottrina, colla prudenza e semplicità veramente Apostolica, col cuore proprio liquefatto di santo amore pei cari suoi figli, colle parole di vita e di salute, che gli uscivano soavissime dalle labbra, e rapivano a tutti il cuore, come suonato avessero dalla lingua degli Angeli, questo Prelato le cui mani spandevano effusamente ajuti e consolazioni agl' indigenti, che fu di quanti lo conobbero, ed udirono parlare di Lui l' amore, la delizia,

IN MORTE
DI
MONSIGNOR ZACCARIA BRICITO
AMATISSIMO ARCIVESCOVO DELLA CHIESA
UDINESE.

VERSI
dell' Abb. Luigi prof. Fabris.

Dal letto del dolor spiegò le penne
Alla superna spera,
E innamorata il volo suo rattenne
Ove non fa più sera.
„ Disviluppata dal mondo fallace
In grembo a Dio si posa,
Ed al torrente dell' eterna pace
Beve la gioja ascosa.
A virtude quaggiù le sue parole
Crebbero i figli suoi,
Per che risplende più che il novo sole
Surto dai lidi eoi.
Ampia corona di minori stelle
Cinge l' Alma beata:
Ah! voi seguiste in terra, anime belle,
La via da lei segnata,

Ed or volgete l' affocato riso
Alla diletta luce,
Chè alle stellate vie del Paradiso
Vi fu Maestro e Duce.
Amor parlava il labbro, amore il ciglio,
Amore il sacro petto,
E al Fonte dell' Amor dal triste esiglio
Volava il Benedetto.
Il Benedetto, che la mano aperse
Al duol del poverello,
Tesoro inestimabile scoperse
Nell' eternale ostello.
Il Benedetto, che i spregiati affanni
Del misero lenìa,
Ora sorride dagli eterni scanni
Là dove l' uom s' india.
Pace spirava il volto, e pace pace
Gridava in mite accento,
Ed or s' affisa nel Agnel verace
De' Cherubi al concento.
Di mille spade il balenar sanguigno
Pe' figli suoi non pave,
Ed il brando guerrier posò benignò
Al suo parlar söave
Ecco dei vincitor le palme ei stringe
E il serto trionfale
S' intreccia alla sua fronte, e il capo cinge
Diadema regale
Desìo di rimirar gli amati figli
Sì forte il cor gli prese,

Che a farlo sazio non stimò perigli,
E gli ardui monti ascese.
Degli alti monti per l' aerce cime
Bebbe la morte il Pio;
Or dall' Empiro, ove poggiò sublime,
Gode sua vita in Dio.
Il nappo degli affanni a stilla a stilla
Vuotò l' Addolorato:
Struggeasi il core in petto, e la pupilla
Velossi al Desolato.
Ahi! desolato, chè l' amata spene
Perdette di sua vita!
Dov' è la pia, che alle segrete pene
Porgea conforto e aita?
Saliva al ciel la pia, la madre cara;
E il ciglio lacrimoso
Rivolgeva alla croce, onde s' impara
Del pianto il pregio ascoso.
Ma quale in ciel la mattutina stella
Allor che il sol la imbianca,
Sì dal fulgor de' Santi onde s' abbella,
Gli apparve in veste bianca
D' immortali amaranti incoronata
La madre avventurosa,
E lo introdusse alla magion beata,
Dove ogni affanno posa,
Al preparato soglio, che s' infiora
D' eterno fiordaliso,
Sciogliendo un inno a Lui, che gl' innamora,
Signor del Paradiso.

—

. . . . . Sua mirabil vita
Meglio in gloria di ciel si canterebbe.
DANTE *Parad.*

Noi che più volte accennammo con parole di dolore al lento martirio che nella carne e nell' animo durava l' adorato nostro Pastore, noi che interpreti dell' affetto de' suoi figli dolenti divisammo i sacri riti con cui essi imploravano a Dio grazia e mercede per lui, noi dobbiamo ora compire il mesto uffizio di annunziarne l' acerbissima morte. Benchè ci fosse consentito il triste privilegio di seguire passo passo il lento processo del morbo che con vice assidua lo travagliava, e di noverare quasi tutte le ambasce dell' agonia sua, benchè da gran tempo ogni speranza di guarirlo, mercè i compensi della scienza, si fosse da noi dileguata, pure allorchè udimmo i tocchi del bronzo funereo che ci fece certi della irreparabile sventura, il nostro cuore si accapricciava, e l' annunzio di questa ci tornò amaro come se non l' avessimo preveduta mai. Oh dolore! oh dolore! Quando pella città nostra si diffuse quel suono tremendo, fu in tutti uno sgomento, un cordoglio che non è dato significare a parole; ma ne' poverelli che perdevano in lui il padre, l' amico, il soccorritore, l' afflizione fu più palese, più cocente; e noi udimmo parecchi che col volto rigato di lagrime si

chiedevano a gara se vera fosse la novella della Sua morte, quasi non potessero farsi capaci di tanta jattura: poi li udivamo benedire a Lui e lamentare loro sorte con quella parola che non isgorga che dal cuore commosso a profonda e verace riconoscenza. E questo tributo del poverello al Benefattore suo è il migliore encomio che possiamo sciogliere sul recente cadavere di Lui, è quel solo che quell'anima santa anelava impetrare da coloro che con immenso amore aveva prediletto. A quegli ingegni preclari che il comun voto sortiva a tessere serti di laudi alla veneranda memoria del Presule nostro amatissimo, sarà dolce il rimembrare al popolo desolato la soavità dei modi, la purità dell'eloquio, le prerogative dell'ingegno, la pietà maravigliosa, la santità del costume di Lui che veramente fu in terra messo e famigliare di Cristo. Noi cui l'ineffabile mestizia scema potenza al concetto, ci staremo contenti al commendare l'inesauribile carità sua, quella carità che lo stringeva a tutti gli afflitti, quella carità che assiduamente lo incuorava a benemeritare dei gementi e piangenti, quella carità che divampò si smisuratamente nei tabernacoli dell'anima sua fino a dissolverne l'organata compagine. Perchè quel molto che la providenza gli assentiva di fare in prò de' suoi figli miserelli fu nulla verso quello cui egli avrebbe agognato, e noi cui fu dato riguardare sovente entro gli ascosi affetti di quell'angelo, noi

siamo tenuti a lodarlo non tanto pel bene operato quanto per quel moltissimo che la durezza dei tempi e la diuturnità dei patimenti gli tolse di compiere. Oh se al desiderio amorevole, se alla indefessa volontà meglio avessero risposto i casi, se la sua vita preziosa non fosse stata a mezzo il corso affranta e stroncata, a quante miserie, a quanti lutti avrebbe egli soccorso! E in vero chi può dir mai quanti pii disegni, quanti nobili propositi si allettavano in quel serafico cuore? Ma forse noi non eravamo degni di tante larghezze, di tanti avanzi; perciò Iddio nel suo consiglio arcanamente giusto gli fiaccava la lena di cui gli era duopo a recare in effetto il bene che ei vagheggiava, e noi chiniamo umiliati la fronte e adoriamo tremando il supremo decreto. Ma il dolore che a quell' Eletto valse la contemplazione di tanti mali e il sentirsi inetto a cessarli tutti, affrettava pur troppo il suo novissimo giorno. Oh quanto fu lunga e dolorosa questa battaglia! quante angoscie ha costato a quell' anima! Finalmente piacque alla superna clemenza di francarlo da tanto strazio: la sua mente non riguardò più che al suo Dio, non si affissò che in lui; l' aspetto desolante degli altrui mali si ricoverse a' suoi sguardi morenti, quindi da ogni terrena cura disciolto ei si mostrò negli stremi sereno beato ne' sembianti, come nell' animo; e mentre noi accorati vedemmo disfarsi il suo frale, e più e più languire le sue

posse, ei si faceva ognora più sicuro, e il sorriso di una gioia celeste rifulgeva sulle sue labbra già cosperse dal pallor della morte. Il suo martirio era omai consumato; l'anima sua già si ricongiungeva a quello della madre dilettissima, prelibando le dolcezze del mondo felice, e come angelo che risale al suo etereo soggiorno, così egli si dipartiva da noi, per riedere alla sua vera patria, il Cielo.

Z.

ZACCARIA BRICITO

EPICEDIO BIBLICO.

═

Raccoglietelo voi spiriti santi
  Del paradiso il fiorellin che muore,
  Esto educato alle preghiere e ai pianti
        Angelo del Amore!
Raccoglietelo voi, che si riposi
  E viva in grembo alle celesti squadre,
  Sparso le guance e gli occhi affettuosi
        Dei baci di sua madre.
I rovi della morte hanno reciso
  I gigli della vita — e la sventura
  Disperse il sangue e sibilò nel viso
        L' odor di sepoltura.
Ed era una primizie veneranda
  Della vigna di Cristo — una serena
  Gemma soffulta nella gran ghirlanda
        Di Maria Nazzarena.
Come l' ora dei giusti egli è passato ...
  Come il mistico sogno d' Ezechiele...
  Come voce di plettro innamorato
        Dell' armonie del cielo ....

E sorpassò la valle del esiglio,
 Ed ebbe la sua guerra e il suo nemico,
 Fatto d' argilla anch' esso, auch' esso figlio
  Del peccatore antico.
E la vedova mensa è solitaria
 Come il nido del cigno — e le dolenti
 Figliuolette del uomo empiono l' aria
  Di sospiri e lamenti.
E son vuote le vie quali nel giorno
 Che passò la bufera — e l' ambulacro
 Della casa di Levi è disadorno
  Del paramento sacro.
Perocchè la fatal vittima è offerta
 In olocausto — perocchè il Signore
 Ha percosso la greggia e l' ha diserta
  Del suo dolce pastore.
E i poverelli, e l' agne travagliate
 Use a trovar del pane alle sue porte,
 Piangeranno tre notti e tre giornate
  Sul campo della morte.
E i ministri del tempio, al sommo bene
 I derelitti spiriti rivolti,
 Salmeggieran con basse cantilene
  La requie dei sepolti.
Oh! creatura vergine che riedi
 Dalle plaghe terrestri al Creatore,
 Coi serti al crine, colle stelle ai piedi,
  E col martirio in core,
Deh! se t' avvenga d' approdar le sante
 Luminose regioni ove traspare

Esta grande e gentil patria di Dante
Chiusa tra l' alpe e il mare:
Ti ricorda di lei, ch' è la pietosa
Gonfaloniera della Croce, erede
Dell' arca d' Israelo ove riposa
L' emblema della Fede.

Teobaldo Ciconi

(Dal giornale il Friuli.)

Udine 11 febbraio.

Noi non abbiamo bisogno di scrivere per far passare in altri la piena del sentimento, che addolorando sublima, la commozione onde furono tutti gli animi compresi, quando il Popolo Udinese prestava gli ultimi uffizii al benamato Pastore così immaturamente al suo affetto, alle sue speranze rapito. Vi sono nella vita de' popoli momenti così grandi per il comune consentire, per la poesia e la santità dell'affetto, che il meglio che far si possa si è d' abbandonarsi all' ispirazione generale, sentire con tutti e tacere. A che valgono le molte parole quando tutti sono concordi? A che gli studiati ragionamenti quando il cuore trabocca in lagrime? A che l' eloquenza del dire, ove fosse, quando su tutti i volti traspare l' anima profondamente commossa?

E tutto codesto vedevamo noi ieri in questa nostra città, ove, con frase veramente poetica, che vale quanto eminentemente espressiva, disse taluno, che regnava un *bel dolore*: bello, perchè v' ha bellezza in tutto ciò ch' è vero, in tutto ciò ch' è grande, in tutto ciò ch' è buono, in tutto ciò ch' è da un intero popolo profondamente sentito.

Quindi non ispenderemo molte parole, nè nel rammemorare i fatti di Zaccaria Bricito di tutta

una vita veramente evangelica spesa e consumata a pro di quelli che Iddio aveagli affidati per scorgerli nel travagliato cammino di questa terrena esistenza; fatti, che, da valenti oratori raccolti ed in pubblico detti, saranno, speriamo, resi colle stampe manifesti anche ai lontani. Nè ci dilungheremo a narrare splendidezze di funerali, ove se bello era vedere l'intervento d'ogni autorità e rappresentanza e la quantità innumerevole de'cerei e le compagnie, spontaneamente formatesi vuoi di artefici, vuoi di negozianti, vuoi d'altra gente, che precedevano, attorniavano e segnivano la bara, e l'immenso Popolo, che traeva al funereo corteggio non a spettacolo, ma a partecipazione di dolore; più lo erano e quella prece che effondevasi da tutte le labbra, e quelle voci che benedicevano all'Estinto quali di chi impetra grazie da un santo, e quell'elogio funebre d'impareggiabile eloquenza, che veniva dai poveri e dai ricchi, dagli afflitti e dai contenti, dai giovani e dai vecchi, dagli uomini e dalle donne, da tutti. Nè verremo a dire in fine come, deposto nella Chiesa Metropolitana, donde la sua voce affettuosa in tanti cuori penetrava colla forza invincibile dell'evangelica carità, quel che di Lui avanzava in terra, pietoso il Popolo si affollasse dinanzi al catafalco erettovi e quasi incredulo della morte attendesse di udire sorgere da quello un'altra volta la Parola ch'educa e consola. E quella parola educatrice usciva veramente, non dalla sua bocca muta per sempre, ma dai funebri suoni che

echeggiavano al comune dolore, ma dai sacri riti, ai quali l'Angelo della Chiesa più non assisteva, ma da quelle medesime iscrizioni; coi si volle togliere all' intelligenza del Popolo dettandole in lingua a lui estranea, quasi invidiandogli un ricordo da tenersi in perpetuo in famiglia, alle quali però sostituita la narrazione delle beneficenze di cui il santo uomo seminò il suo sentiero. Un *bel dolore*, ripetiamolo col poeta friulano, fu ed è quello del Popolo udinese: e tal mesta bellezza si sente, non si narra.

Una cosa vogliamo bensì notare: ed è, che la prima venuta, il soggiorno e l' ultima partita di Zaccaria Bricito dalla Chiesa Friulana, è una nuova e splendida prova di quel bisogno, che hanno i Popoli di amare, di venerare i Prepositi cui l' infallibile loro sentimento dice ad essi che li amano di pari amore, di vedere personificato in talnno e segno alla comune ammirazione quel senso del retto, del giusto i cui germi Iddio pose nelle anime umane, di professare gratitndine immortale a chi apprese dal Cristo del Signore lo spontaneo sacrificio per il bene dei fratelli. Oh! sì: in tempi nei quali gente battezzata e redenta nel nome di Quegli, che parlava alle turbe con dolcezza e col beneficio persuadeva, prodigano il titolo di vile alla moltitudine, cui dovrebbero amare, raccogliere, istruire e guadagnarsi colle opere della misericordia; in questi tempi, nei quali lo stesso egoismo s' ammanta bugiardamente di filantropia,

ci volevano di tali esempii, che mostrassero quanto lieti sieno i Popoli di benedire, quanto di manifestarsi grati, quanto facilmente accontentabili e buoni! Quando scomparisce dalla scena del mondo uno di codesti uomini, che non lasciano dietro sè cupide speranze, ne eredi che colle loro larghezze compensino i pianti simulati, ma solo l' affetto ch' e' seminarono e nutrirono nel cuore del popolo; e che pure la voce di questo sorge unanime ed imperiosa a decretarne la santità, con quella persuasione, che comanda il rispetto anche allo scettico e tutto di sè, che ha freddo il cuore come ghiaccio, anche al fariseo, che in confidenza ride della virtù e dà l' epiteto di semplici ai buoni: allora noi abbiamo di che studiare la vita di uomini tali per apprendere la vera via, da condorci nel reggere, dirigere e correggere coloro, al cui bene è officio nostro di servire. La vita di uno di codesti, che bene amarono, può insegnarci assai più che non quella di coloro che molto seppero e furono potenti nel secolo.

Oh! qual lezione per certuni, che non intendono il ministero come quel sant' uomo lo intendeva, e che talora deridevano alla sua bontà, essi i grand' uomini le cui improntitudini, le cui arti sottili amareggiavano il cuore del mite! Oh! qual lezione, per essi e per tutti, in quelle voci di Popolo che dicono le sue lodi, ora per bocca del fanciullo che lo desidera come il padre, come la sorellina sua, ora per quel-

la della donniciuola, che dice d' averlo amato quasi un secondo marito, o che lo piange come l' infante che primo allegrò la sua vita di madre e che gli fu da lento e crudo morbo rapito! Tali sono e più altre affettuosissime le voci che corrono fra il Popolo sull' uomo di Dio; voci destinate ad umiliare i superbi ed a riempiere d' immensa dolcezza il cuore dei miti.

Quando a sera si toglieva il corpo dell' Arcivescovo per depositarlo nella tomba, un grandissimo numero di gente d'ogni classe pressavasi su lui, pur per vedere un' altra volta la bara, e: *Sull' altare! Sull' altare!* sclamavano, *ch' egli è un santo!* Ed allorquando il sasso sepolcrale cadeva riscuotendo tutti da quel santo entusiasmo, gettavansi boccoui a baciare la pietra come reliquia per lunga tradizione venerata. E piangevano, e piangevano, e lasciando prima del solito quasi deserta la città, mesti tornavano alle loro famiglie con nel cuore imperitura una memoria educatrice.

A conoscere le beneficenze del BRICITO bisognerebbe mescolarsi fra il popolo ed ascoltare i discorsi che si fanno da per tutto addesso ch' egli è mancato. Il povero è grato· ed ha bisogno di benedire a' suoi benefattori, come gli uccelli dell' aria hanno necessità d' inneggiare al Creatore. I famigliari di lui gli serbarono un affetto, che li onora grandemente, ma che torna altresì tutto in lode dell' estinto. Nessuno

di coloro, che lo avviciuarono anche una sol volta se ne partì da lui senza qualche parola di conforto, qualche parola che ne lo facesse partire disposto al meglio. Fra gli stessi dolori che lo dilaniavano e lo veniano consumando, conservava la consueta serenità e quel certo che di lieto, che traspare dal volto dei buoni e fa che noi simpatizziamo con essi. L' affabilità e la dolcezza erano tanto abituali in lui, che sembrava, ch' egli non avrebbe potuto sdegnarsi nemmeno coi tristi. Difatti le arti inique di questi non facevano che addolorarlo maggiormente e pesargli sull' anima. Certe tristizie, nella rettitudine sua, ei quasi non le poteva comprendere; e, massime se si appalesavano in taluno che falsasse il sacro ministero, ei restava come colpito da una dolorosa meraviglia, che quasi gli toglieva forza a reagire contro e più e più se ne affliggeva. Gli sviati ammoniva con quella dignità e con quella mansuetudine, che avrebbe sanato molte antiche piaghe se, valido e prosperoso, egli fosse durato a lungo a reggere la Diocesi, che lo avea sortito a Pastore. I buoni erano vinti da quella mitezza evangelica; ed i lupi in veste d' agnello ne tremavano. Persuaso, che i preti meglio è che siano pochi ma buoni, ove la salute ed il tempo gli fossero bastati, avrebbe intrapreso a mettere modo, che tutti i sacerdoti fossero educati pari alla grandezza ed alla dignità del ministero

e tali che, in tempi proclivi a mettere a carico della Religione i difetti degli nomini non dessero appiglio a censura di sorte. Nell' affidare le cure delle anime, lungi dal voler esercitare la vanità del comando e dall' imporre appositamente alle popolazioni parrochi o cappellani ad esse per qualsiasi motivo invisi, procurava di accontentarle mettendo a dirigerle persone di cui fossero persuase, quando ciò era compatibile colla santità del ministero. Ei mostrava così di conoscere, che la persuasione e la benevolenza reciproca sono le doti che acquistano autorità ai ministri della Religione; i quali giungono a condurre le popolazioni ove vogliono quando sono pazienti, sereni, pieni di carità anche cogl' ignoranti, anche coi tristi, non contenziosi, non cupidi, non duri, non disputanti per i loro diritti. Anzi appunto gli davano noia codesti che hanno sulla bocca sempre il loro diritto, quando avere dovrebbero costantemente nel cuore il loro dovere; che s' occupano del beneficio più assai che dell' ufficio; che agiscono come se fossero chiamati da Dio a comandare e non piuttosto a servire. Egli non era un Vescovo politico: e perciò, come sentiva profondamente nell' animo suo di quanto male sono causa coloro, che fanno la Religione schiava alla politica, così metteva la Carità innanzi tutto, e colla Carità nel cuore e negli atti sapeva andare incontro anche alle difficoltà dei tempi, che gli

affliggevano l' animo ma non glielo turbavano, quantunque forse gli accelerassero la fine.

Non rimase in Sede nemmeno quattro anni, e gran parte di questo tempo ebbe a lottare colla malattia ed a risentire gli effetti de' generali turbamenti: ma pure lasciò nella sua Diocesi di sè una memoria ed una brama immortali; Perciò ed il Reverendissimo Capitolo saprà certo nominare a Vicario Capitolare tal uomo, che governi la Diocesi nello spirito medesimo di lui; ed un Successore troverà un grande esempio di ben fare e ne' cuori l' iniziamento di ciò che intendesse operare a comun giovamento, ma nel tempo medesimo un severo giudizio antecipato sulla sua condotta. E così un buon pastore perpetua il beneficio delle opere sue anche dopo morto, lasciando a chi gli vien dopo e la via preparata, ed un esempio imitabile ed una necessità di non deviare dalla strada dall' antecessore tracciatagli. Faccia Iddio, che questo successore non tardi a porsi a guida di questo gregge ch'è buono, e ch' ei sia imitatore del BRICITO negl' intendimenti e nelle opere, e che abbia per eseguirle più salute e più vita.

PACIFICO D.r VALUSSI

(Dall' Alchimista Friulano)

. . . a Colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch' ei meritò nel suo farsi pusillo.

DANTE *Parad.*

Poichè ci è dato di potere in più degno loco (*) che non è la isfuggevole pagina di un giornale, dire distesamente delle funebri pompe e dei religiosi riti con cui noi tutti, come figli amorosi e devoti, abbiamo voluto onorare le mortali spoglie del nostro Pastore e Padre adorato; in questo dì ci staremo contenti a pigliare ricordo di alcuni fatti che occorsero nei primi luttuosissimi giorni in cui Udine lamentava l' irreparabile jattura di Lui, come quelli che faranno chiari coloro che non conobbero quell' Angelo, quanta stima noi facessimo delle virtù sue mirabili, e sopratutto di quella carità che nell' anima sì smisuratamente gli divampava. E prima di ogni altra cosa accenneremo alle gramaglie di cui i mercatanti di panni vestivano spontanei e concordi i luoghi dei loro traffici, onorificenza giammai assentita prima ed altra

(*) Nel libro che tra non molti dì vedrà la luce, nel quale saranno pubblicate le tre Orazioni funebri, descritte istoricamente tutte le pie ceremonie, ed i riti celebrati in questi giorni, ed aggiunte le iscrizioni che leggevansi intorno al feretro.

persona nè laica nè chiesastica, e serbata tra noi da tempo immemorabile a rendere testimonianza del comune dolore nei giorni santi in cui la chiesa commemora i suoi più augusti e tremendi misteri. E questo omaggio porto all' Antistite nostro, che agguaglia in qualche guisa la creatura al Creatore, il quale sarebbe empio qualora fosse reso alla opulenza fastosa od a profana celebrità, diventa sacro e meritorio qualora come fu in quel dì, sia devoto all' nome di Dio, all' uomo che fu esemplare e modello di tutte le evangeliche virtù.

Al sopratoccato effetto ci piace anche considerare un altro fatto che notammo in sì lagrimevole congiuntura. Che gli Udinesi e moltissimi del contado traessero in' folla nell' aula dove giaceva esposta la salma del beneamato defunto fu da altri, e di noi più valenti, già detto: quello che ci sembra non sia stato abbastanza badato egli è, che i più di que' devoti quando si stavano prostrati innante all' esanime, a vece di supplicare all' eterna giustizia per lui, essi il pregavano perchè intercedesse grazia in cielo per loro, adoravano insomma quelle reliquie come a quelle di un santo, e non paghi a codesto, molti come cosa sacra chiedevano, con grande affetto, le ciocche de' suoi capelli, i brani delle sue vestimenta, e molti fur visti nel dì in cui fu calato nell' avello e nei dì successivi porsi a ginocchio sul marmo sepol-

crale; ed ivi pregare lui come suol farsi sulle tombe de' santi. Non sappiamo qual sia l'avviso dei maestri in divinità su questo culto reso da un popolo sul recente cadavere di un uomo; ma, qual che sia il loro avviso, noi intanto abbiamo per fermo, che questa precoce santificazione di Lui, che fu creato veramente ad immagine e somiglianza del Cristo, sarà accetta in cielo come lo è stata fra gli uomini quale miracolo di gratitudine, e che, questa volta almeno, la voce del popolo sarà stata voce di Dio.

E che diremo de' sontuosissimi funerali? Ora una sola cosa, la quale al fine che noi ci siamo proposti scrivendo, ci sembra rilevantissima. Quasi a rendere sensibile figura dell'evangelica parabola che ci apprende: che nell'eredità del Signore i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi, a capo del mesto corteo furono posti i poverelli ospiti del Ricovero, prima la schiera degli orfanelli, poi lo stuolo de' vegliardi. E ad onore di questa eletta famiglia ci è grato il poter attestare che quando a' vecchi e a' fanciullini fu noto, che ad essi pure era consentito di poter porgere questo solenne tributo di gratitudine al sommo Benefattore loro, se ne chiarivano riconoscenti come di grazia ricevuta, e fur visti gli stessi infermicci e acciacati lasciare volenterosi il letto, ed erano quelli che sorretti da più valenti noi vedemmo decorare la pia ceremonia. E che dire dei sembianti

di que' poveretti? oh! come erano veramente atteggiati di lagrime e di dolore! E noi che per lunga tratta di cammino con essi insieme movemmo, possiamo asseverare che se fra i mille e mille che accorsero a quel rito ferale ci ebbe chi non serbò sempre nell' aspetto quella mestizia, quella gravità che addicevasi al doloroso uffizio, nol fu certamente tra quei desolati. E ciò non è a maravigliare, quando uomo sappia quai vincoli di verace affetto ligasse il Pontefice nostro a questi tapini che erano cura e delizia principalissima dell' anima sua.

Queste cose abbiamo voluto dire perchè ci sembra che tornino a somma laude di Zaccaria Bricito Metropolitano di Udine, e perchè sia manifesto che se egli è stato ministro assiduo di carità e di beneficenza al suo popolo, il suo popolo ha fatto degna prezza del bene largitogli, e, in quanto era da lui, lo ha degnamente rimeritato.

G. D.r ZAMBELLI.

⁂

(Dall' Alchimista Friulano)

Vogliamo che il marmo eterni
la memoria dell'uomo santo e della
nostra concordia nell'amore.

Nel giorno medesimo, in cui si trasportava alla Metropolitana il feretro di ZACCARIA BRICITO vi fu chi pensò ad innalzare un monumento marmoreo all'illustre trapassato, il quale anche a' venturi ricordasse la virtù di Lui. E questa idea fù tosto accolta con plauso da molti, e si pensò ad attuarla senza indugiu, o dubbiezze

Il progetto per questo lavoro è spiegatu con poche e semplici parole. Una Commissione di cittadini passerà di casa in casa a raccogliere le soscrizioni, per qualunque somma; poichè anche al povero sia concesso d' offerire il suo obolo sul sepolcro dell' Uomo santo. Un cittadino si assumerà poi l'incarico di cassiere onorario, lacendo rilasciare ad ogni pagamento una ricevuta a stampa. Si procureranno le soscrizioni anche in tutta la Provincia facendo centro ne' Capoluoghi di ciascun Distretto. I nomi de' soscrittori e le somme offerte saranno pubblicati.

Un artista friulano già conosciuto per opere lodate, amato da molti in patria e fuori, eseguirà questo lavoro. Il nome di Luigi Mini-

sini fu già annunziato dal giornale *il Friuli*, e noi non abbiam d'uopo di raccomandare l'artista a' suoi compatriotti. In questa occasione l' arte adempirà alla sua missione civile, giacchè esprimerà nel marmo il pensiero e l' affetto d' un Popolo. Però nel disegnare il monumento di ZACCARIA BRICITO si lascierà libero il genio dell' artista, senza restrizione alcuna, tranne quella richiesta dal luogo in cui sarà eretto, e dalla somma da impiegarsi per esso.

Friulani! Noi dicemmo altra volta onore all'arte e pane agli artisti. Il dì è venuto, in cui questo voto si può adempiere col menomo spendio per parte vostra. Il cuore vi grida: a questi tempi di scetticismo politico e di dure prove, si onori la virtù vera, chè sarà feconda di bene. Obbedite alla voce del cuore.

Giussani.

(Dall' Alchimista Friulano)

Nella visita pastorale che imprendeva l' Arcivescovo Zaccaria Bricito *in Carnia, dappertutto gli si fecero festose accoglienze, dappertutto trovò faccie serene, cuori aperti, anime atte ad intendere la soavità dell' animo suo. Tra gli altri fu il dott. Giambattista Lupieri che studiò ogni mezzo per rendere cara al buon Pastore l' ospitalità delle popolazioni alpigiane. Ora egli ci manda i seguenti versi dettati nella mestizia per la perdita di Lui ch' egli venerava ed amava. Noi li pubblichiamo volontieri in questo foglio.*

Cenno fea l' Alto, ed umil Zaccaria
Dalle rive del Brenta al Turro mosse;
Al fausto annunzio ogni bel cor si scosse,
Ed alto Osanna al giunger Suo s' udia.

In sede Egli fu Padre; anima pia,
E nobil cor, ogni virtù promosse
Ne' cittadini guai noto è qual fosse,
Vittima al beoe altrui Egli s' offria.

Da tutti benedetto ed ammirato,
Quando più rifulgea di santo zelo,
Morbo rapillo indomito spietato!

Qual visse il Degno il Giusto, e tal morìo·
Ma disse prima d' avviarsi al Cielo
Ai Figli lascio il cor, l' anima a Dio!

(Dalla Giunta Domenicale al Friuli)

IN MORTE

DI MONSIG. ZACCARIA BRICITO

SONETTO.

Vieni, deh! vieni meco in Paradiso,
Sesa la madre al figlio suo dicea:
Non ben vivevi solo, e t' incresceа
La terra, il so, tolto al materno riso,

Tu che non fosti mai da me diviso
Fin che superba i dì teco traea,
Finisci di languir! indi 'l prendea
Dolce per mano e lo baciava in viso.

Intanto Ei spira! e in bianca nube avvolti,
L' uno di gaudio, l' altro pien di speme,
Cogli sguardi pietosi a noi rivolti,

Duo Spirti si levaro alle supreme
Spere d' ogni terren pensier disciolti,
Per viver vita sempiterna insieme.

P. Giuseppe Armellini.

(Dal Clero Cattolico)

DUE PAROLE

sulla Tomba

DI MONSIGNORE ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

Nel nostro Numero precedente noi abbiamo annunciato semplicemente la morte di Monsignore Bricito, avvenuta il 6 del mese corrente alle ore 8 antimeridiane. Il *Clero Cattolico*, fedele al suo programma di non tacere delle opere e delle virtù di quegli Unti che onorano la Chiesa coll' ingegno e colla vita, non può raccomandare al silenzio della tomba, in uno al cadavere, anche la cara memoria di un tanto Prelato, degno di una miglior salute e di tempi migliori. E tanto più di buon animo noi adempiamo questo doloroso ufficio, quanto più ci sentiamo personalmente da riconoscenza portati verso il chiarissimo estinto, il quale in anguste circostanze ci fu largo di commiserazione. Il nostro compianto sarà quindi un debito di riconoscenza e un tributo di non servile ammirazione.

Monsignore Zaccaria Bricito nacque in Bassano, città del Vicentino, verso il principio del nostro secolo da onesti e civili parenti. Sortì dalla natura un ingegno non volgare, quasi frutto di quel suolo privilegiato che diede all' Italia parecchi nobilissimi ingegni in ogni genere dello scibile umano, e, più ch' altro, nell' amena letteratura. Pari all' ingegno ebbe l'indole e il cuore gentilissimi; ma a tanta eccellenza di doti morali non vi corrispose la fisica costituzione, gracile anzi che no. Appresi i primi rudimenti nel secolo natio, dove la pietà e lo studio prendeano ad un tempo le mosse, parea che inclinasse alla ecclesiastica milizia, benchè unico rampollo della sua famiglia. Passò quindi a percorrere l' arringo scolastico nel Seminario Vescovile di Vicenza, dove a quel tempo fiorivano due celebri maestri e cultori, l' uno della latina, l' altro della italiana letteratura: l' abbate Bologna e l' abbate Villardi. Educato da Professori così periti nell' arte della parola, non è a dire se il giovane ingegno del nostro alunno s' innamorasse de' Classici nostri, che furono, sono e saranno sempre i maestri di color che sanno. Basti il dire che divenne l' emulo e l' amico de' suoi stessi maestri, e sopratutto del Villardi. Questo ingegno potente, che sapea con eloquenza trattare la cetra ed arringare dai pergami, lo riputava fra i più eletti de' suoi discepoli nel magistero delle lettere, e per le virtù dell'animo buono

teneramente lo amava. Vicenza rammenta ancora con orgoglio le accademiche produzioni del giovine maestro, che alla eleganza dello scrivere sposava la delicatezza del sentimento, e ai pregi del letterato i doveri del Sacerdote; modello fin d'allora nello studio e nella pietà ai discepoli e al Clero.

Divenuto Sacerdote, dedicossi alla eloquenza del pergamo; e giovine di sei lustri appena declamava per un'intera Quaresima. Lo udirono Conegliano, e Mestre, e Cittadella, e Bassano, e Vicenza, e Padova, dove, oltre l'arringo quaresimale, celebrò per tredici giorni le glorie del gran Taumaturgo. Ovunque predicasse si affollavano le udienze per ascoltarlo; e i saggi lo preconizzavano un eloquente oratore. E tale sarebbevi riuscito, se la Providenza no 'l chiamava a più importanti mansioni. Il suo stile era nobile insieme ed elegante; la corda del sentimento era da lui prediletta, siccome quella che meglio rispondeva al sensibilissimo animo suo. Nel patetico pochi lo superavano. Così sentia, così parlava, così scriveva. Parea che Geremia gli avesse mutuato il cuore e la penna.

Mancava a' vivi nel 1833 l'Arciprete di Bassano, sua patria; e i suoi concittadini d'unanime consenso e con voto concorde non solamente gli offerivano quella sede parocchiale, ma co' più onorevoli inviti lo inducevano ad accettarla. Il suo amore era lo studio delle lettere; la sua vocazione la eloquenza del pergamo, in cui, varcato appena

il vestibolo, avea riscossi applausi e riportate nobilissime palme le lagrime degli ascoltanti e i frutti della penitenza. La voce della sua patria, accordata alla voce della Chiesa Vicentina, lo trovarono docilissimo a sacrificare il proprio genio per assumere una missione non mai scevra di triboli e spine. Nè a ciò fu tratto dall' esca dei temporali vantaggi, che non v' erano, come non vi sono; ma unicamente per servire generosamente la Chiesa e la patria. Raro disinteresse!, il quale dinota di quale spirito ecclesiastico fosse informato il nostro giovine Prete, degno d' essere imitato da que' tutti che sono chiamati a lavorare nella mistica vigna del divino Salvatore.

Sobbarcatosi con tale spirito di sacrifizio agli obblighi del pastorale ministero, non era difficile vaticinare in lui la condotta d' un buon Pastore sì nel tempio, che fuori. Nell' istruire, la eloquenza degli affetti, che tocca e persuade, pioveа rugiadosa dalle sue labra. Come il labro, era eloquente la sua vita publica e privata. Animato da una edificante pietà, il suo zelo non comparve giammai disgiunto dall' apostolica scienza: la carità che tollera e pazienta. La sua voce era con tutti soave; il suo tratto gentile; mansueto e modesto il suo portamento. L' aria stessa patetica del suo volto rendealo amabile e venerando. Non ignaro darsi alcune perdite che valgono più assai delle vittorie, ed alcune vittorie, peggiori delle sconfitte medesime,

egli cadendo vinceva, e perdendo guadagnava; e se non vincea, nè guadagnava sempre la causa, vincea e guadagnava gli animi, ch'è la più splendida delle vittorie. Perciò nella sua patria egli non fu solamente amabile e caro come cittadino, ma eziandio come Pastore. Il perchè, strettamente parlando, non si può dire di lui ciò che sta scritto: che nessun profeta è onorato nella sua patria. Affabile con tutti, tutti accoglieva col sorriso di un' antica benevolenza. Povero di proventi, era ricco di cuore. Contento di una mensa più che frugale, soccorrea largamente i poveri. Sebbene molestato da una malferma salute, istruiva, confessava e visitava gl' infermi con un' assiduità veramente pastorale. Egli era prodigo con tutti di conforti e di consigli; e, se altro non potea, apriva a tutti il tesoro inesausto di una tenera compassione. Invitato sovente ad arringare quà e colà dai pergami, a malincuore lasciava la sua Chiesa. Tanta luce di dottrina e di virtù non potea rimanere a lungo sotto il moggio della sua rara modestia. Suo malgrado, la fama portava lontano il suo nome, e sino alla Capitale dell' Istro.

Verso il 1845 all'incirca moriva il Vescovo di Udine, Emmanuele Lodi, uomo di cui, a parer nostro, si disse troppo bene e troppo male: solito vezzo della razza umana, che adula, o latra, che morde, o blandisce, non secondo le

ispirazioni della equità, ma secondo quelle dell' interesse e delle passioni.

Nella vacanza pertanto di quell' antichissima Sede da parecchi vagheggiata, benchè diminuita del Cadore per Decreto di Gregorio XVI., che lo innestava nella Diocesi di Belluno, la Cesarea Maestà di Ferdinando I. Imperatore nominava a quella Sede riadorna del perduto titolo di Arcivescovile, l' Arciprete di Bassano. La pubblica opinione fece plauso alla sapienza e pietà imperiale, che nella promozione di Bricito volea premiare la dottrina, il merito e la virtù, sola degna di sedere sugli apostolici seggi; ma il pio Arciprete, considerando la dignità episcopale non dallo splendore della grandezza e dell' autorità, bensì dalla gravità degli obblighi inerenti e formidabili, tremava e piangeva. Quell' annunzio, che ad altri avrebbe fatto balzare di gioia il cuore in petto, a lui cagionava tremiti e spaventi. Se prima di accettare ricorse al consiglio di eminenti personaggi, ciò non fu ad ostentazione: ciò era piuttosto in lui segno di trepidante virtù. Egli obbedì, non ambì. Del che, se altro non fosse, n' è bellissima prova l' estremo addio che egli diede ai suoi parocchiani e concittadini. Ad altri parve di scorgere in esso un linguaggio più erotico, che apostolico. Noi però, che non ci arrestiamo alle apparenze, lo abbiamo diversamente giudicato. In Bricito parlava l' abbondanza dell' af-

fetto nell' atto di lasciare per sempre la sua Chiesa e la sua patria. Egli parlava il linguaggio del cuore; parlava da Pastore e da cittadino amantissimo: e il linguaggio del cuore e dell' affetto suol essere mai sempre eroico. Bisognava sentire come Bricito, per parlare come Bricito. Egli pianse congedandosi dalla sua parocchia e dalla sua città natia, come una sposa quando lascia il tetto paterno; e tutti, che lo accommiatavano, piansero al suo pianto: pianse il Pastore, pianse la greggia. Oh! simiglianti congedi non sono frequenti al mondo.

Ma se piangea Bassano in congedarlo, Udine gioiva in accoglierlo d' insolito gaudio. Nel luglio del 1847 entrava il nuovo Arcivescovo nella città di sua residenza, e il suo ingresso avea meglio l'aspetto d'un trionfo, che d'un apostolico accoglimento. Il fiore dei cittadini gli si fecero incontro unitamente a tutti gli Ordini del Clero e della Magistratura. La città parata a festa, il popolo tutto in calca che l' aspettava, e lo salutava come il benedetto che veniva nel nome del Signore a reggere la Chiesa di Ermagora. La notte illuminata da ceri emulava il giorno; il suo busto coronato con quello del regnante Pontefice, che in Bricito ritessea la serie interrotta degli Arcivescovi succeduti ai Patriarchi. Quella gioia non era figlia della circostanza, ma la espressione universale dei cuori, che in lui festeggiavano un degno Prin-

cipe della Chiesa. Intanto sopravvennero i tempi difficili e calamitosi. I nembi della imminente rivoluzione si accavallavano neri e furibondi sull'orizzonte d'Italia; le menti si esaltavano; la ragione intenebrata più non reggea saggiamente gli animi mal mossi ed agitati. Si volea che i Vescovi non solo tacessero, ma parlassero il linguaggio delle passioni dominanti; e la voce del Santuario si allrasse col grido della stampa emancipata e delle piazze: altrimenti era imprecata. Ma i Vescovi non tacquero. I Vescovi scongiurarono l'uragano con apostolico accento. Non furono ascoltati; anzi furono uditi con fremiti sconsigliati. Parlò eloquentemente anche il novello Arcivescovo: però non ebbe miglior ventura degli altri. Il nembo scoppiò; il tristo ludo ebbe principio; e Bricito fu il primo dei Vescovi nostri a provare le funeste conseguenze. Da buon Vescovo parlò di pace, dispose gli animi a conciliazione, protesse il suo popolo contro la tremenda ragione di guerra, mostrandosi doppiamente padre. Esso fu quindi benedetto dai buoni. Ma non tutti seppero elevarsi al di sopra delle passioni per valutare con discretezza la posizione d'un Vescovo che ha doveri sacri ed inviolabili da adempiere, indipendenti dalle opinioni del mondo. Nè tutti seppero leggere nell'avvenire, e rassegnarsi agli aforismi della necessità. Laonde poco mancò che all'osanna dell'ingresso non subentrasse

lo schiamazzo del crocifige. Il mondo è fatto così: esso porta a cielo chi lo seconda, anche pe 'l suo peggio, e subissa chi lo avversa, fosse anche pe 'l suo meglio. La esperienza di tanti secoli mai no 'l disinganna. Il popolo ha nel fondo dell' anima sua de' nobili istinti, ma si lascia facilmente traviare: egli benedice con chi benedice, e maledice con chi maledice; egli non ragiona, ma grida. Fo questo sempre il suo destino, e sarà. Guai però a coloro che maliziosamente lo traviano per farlo strumento di disordini e di tumolti! Il popolo Udinese fe' prova singolare di saggezza, e ribenedisso all' amato suo Pastore.

Moriva frattanto la madre di lui, unico conforto che ancora gli restava in tanto fluttuare di amaritudini. La morte di una madre buona e virtuosa non è lieve ferita al coor d' un figlio come Bricito, che l'amava, sono per dire, appassionatamente. La Città non si mostrò indifferente al cordoglio del suo Pastore; e per alleviarlo alquanto, volle nella solenne esequie della madre onorare il figlio, e partecipare così al suo dolore, e in qualche guisa lenirlo. Questa pubblica dimostranza non so se onori più il Prelato, o la Città, la Greggia, od il Pastore. Certo chiarisce di quanto affetto fosse riamato dal suo popolo. Nondimeno questo pubblico segno di affetto, che gli commosse l' animo afflitto, non valse a rimarginare la profonda

ferita del suo cuor figliale. La economia della sua fisica salute, alterata da continue sofferenze, peggiorata dalle scosse dei politici avvenimenti, dalle fatiche e dai disagi della sua visita pastorale nell' alto Friuli, cominciava a far temere della sua vita. Fu attaccato da una bronchite: le cure mediche riuscirono a rallentarne il progresso. Parea migliorasse alquanto. L' estate del 1850 un invito del Ministero Imperiale lo chiamava a Vienna, come uomo, giusta la frase d' allora, di fiducia. Benchè d' incerta salute, giudicò nella sua saviezza di rispondere all' onorifico invito recandovisi personalmente, per giovare, potendo, co' suoi lumi e consigli alla causa della Chiesa e di queste Provincie. Reduce dalla Capitale dell' Impero, poco appresso infermossi gravemente. Il morbo contratto gli venìa lento lento logorando la vita. Finalmente dopo lunga ed affannosa agonia il 6 febbraio raggiunse in grembo a Dio la sua cara genitrice. Inesprimibile fu il compianto del popolo Udinese. Oh! la morte di un Vescovo non è cosa indifferente per una Chiesa ed un popolo. Nell'ordine di Providenza i loro destini dipendono dalla maggiore o minore eccellenza dell' Apostolo che li regge. Un Vescovo educando conforme lo spirito della Chiesa il Clero, educa insieme e moralizza il popolo. Un buon Vescovo è una providenza. Beato quel popolo e beata quella Chiesa a cui vien dato un Vescovo di

ingegno e di amore, potente nelle opere e nella parola! Tale fu l' Arcivescovo che noi compiangiamo. E se la morte no 'l rapiva così presto, egli avrebbe rivelato al mondo quanto possa fare un successore degli Apostoli evangelizzando il bene e la pace. Il Cielo susciti a quella Chiesa, vedovata di un tanto Prelato, un Pastore che abbia la mente e il cuore di Monsignore Zaccaria Bricito, il cui nome sarà sempre in benedizione sulle labra de' suoi Diocesani e concittadini.

(Dal Clero Cattolico)

Nell' occasione dei funerali dell' Arcivescovo di Udine, a merito del Periodico L' Alchimista Friulano, fu pubblicato quanto segue:

Una fu la voce di tutti, - che disse - Zaccaria Bricito - Angelo della carità, - Martire della carità. — Nella sera 10 luglio 1847 - entrò Arcivescovo in Udine; - ricchi, poveri, grandi, pusilli - mossero incontro a lui; - fanciullini dalla veste candida - sparsero fiori sul suo cammino; - luminarie, suoni, canti - di allegrezza non usitata - tre dì durarono, - la città parata a festa. — Nella mattina del 6 febbraio 1851 - lasciò Udine diletta per sempre, - da lento morbo consunto. - Ricchi, poveri, grandi, pusilli - accompagnarono la sua bara - al suono funebre delle campane, - compreso l' animo da mestizia ineffabile, - colle lagrime sugli occhi, - la città parata a lutto, - la memoria di lui - duratura nei cuori.

IL PRETE

Il Vangelo è la legge della carità· quante lezioni di carità cristiana insegnò a noi quell' anima benedetta!

Il Vangelo è la legge della mansuetudine: oh come sempre fu mite e soave la sua parola!

Il Vangelo è la legge del perdono; a noi cadevano in copia le lagrime ogniqualvolta egli ne diceva: *Perdonate a chi v' odia, perdonate a chi vi calunnia.*

Tutti figli suoi, tutti fratelli suoi: conosceva il nostro nome, le nostre opere, il nostro cuore.

A noi raccomandò umiltà, pazienza, tolleranza; ma c' infiammava del suo zelo contro le ipocrisie d' ogni colore.

L' affetto edifica, ed è puntello della società; egli abbracciava tutti gli uomini in Cristo, tutti desiderava felici.

Ma nei giorni mestissimi della terrena lotta alzava gli occhi al cielo, e diceva. *Felicità lassù!*

Un velo di mestizia gli ombreggiava la fronte: era il sentimento dei dolori di tutti, e l' amarezza di non poterli tutti sanare.

Ebbe l' anima dolce di Féuelon, l' eloquente parola di Bossuet, il cuore di Carlo e di Federigo Borromeo.

Breve fu il suo ministero; ma i semi da lui sparsi saranno fecondi.

La memoria di lui ne ripeterà sempre: *Rendete amabile la religione.*

IL RICCO

Disse a noi: Voi avete ricchezza, perchè siate i ministri della Provvidenza; beati, chè potete operare il bene.

E noi in vederlo ci sentimmo sempre commossi, e la sua parola fu per noi stimolo di virtù.

Nelle onoranze modesto, nella mensa frugale, benigno, cortese.

I grandi lo venerarono; la sua voce piegò a mitezza i cuori più duri.

Diceva: Organizziamo la beneficenza, soccorriamo ai poveri che non hanno lena per accattare e per dire: *Ho fame.*

Pianse i dolori sociali, predicò la pace e la fratellanza tra gli uomini tutti.

Benedetto! dal Cielo prega pace a noi combattenti la battaglia della vita.

Benedetto! nel tuo nome vogliam oggi dare al povero l' obolo della carità.

IL POVERO

Non è più!, non è più! Piangete, o fratelli, chè il nostro buon padre è morto.

È morto chi mi mandava ogni dì un tozzo di pane e la parola della consolazione: *Sofferite per l' amore di Dio.*

Avea detto a' suoi servi: Rispettate i miei poveri; siate umani e cortesi con Lazzaro coperto di cenci.

E i suoi servi obbedirono. Noi eravamo i prediletti figliuoli del suo gran cuore.

Piangete, o fratelli: per noi egli visse povero nella veste violacea, come nella veste nera.

Per noi chiese al ricco il superfluo della sua ricchezza, dicendo. *Epulone, ti raccomando i tuoi fratelli tapini.*

Oh benedetto!, anche allorquando il tuo pane era scarso alla nostra tanta miseria, molto ci davi benedicendoci.

La tua benedizione oh quante volte ci diè forza a sopportare la nostra croce!

Oh benedetto! benedici dal cielo i tuoi poveri, che piangono genuflessi intorno la bara del loro padre, che più non è!

Cammillo Ginssani.

PAROLE DI MONS. MARIANO DARÙ

Prevosto della Metropolitana e Vicario Capitolare S. V.

AL CLERO E POPOLO DELLA CITTÀ E DIOCESI

(Brano della Pastorale pel Digiuno della Quadragesima 1851.)

....Nel giorno 31 decembre dello scorso anno, in cui ben vi rammentate che gli venne solennemente amministrato il SS. Viatico, Egli, rinnovati con un affetto, ed una soavità di spirito non esprimibili e parole dinanzi al Sacramentato Signore gli atti di cristiana virtù, passava a dare col cuore sulle labbra l' ultimo saluto ai suoi Canonici, ai suoi Parrochi, ai suoi Sacerdoti, e tutto il suo gregge; ringraziando tutti in pari tempo di quanto avean fatto a suo riguardo, a tutti nell umiltà dello spirito chiedendo perdono per qualsiasi mancanza intervenutagli nell' esercizio del pastorale ministero, ed invocando sopra tutti l' abbondanza delle celesti benedizioni onde tutti avessero la grazia di Dio in terra, e l' eterna sua gloria in Paradiso Indi imitando il Principe dei Pastori Cristo Gesù, il quale sul finire di sua mortale carriera lasciava quasi in testamento a' suoi discepoli il comando di amarsi scambievolmente — *hæc mando vobis ut diligatis invicem,* — Egli pure a noi tutti, quasi tutti ci avesse intorno di sè e tutti al suo cuor ci stringesse, caldamente raccomandava di amarci l' un l' altro, di compatirci cioè, di perdonarci, di soccorrerci a vicenda, di mantenere inviolata l' unità dello spirito nel vincolo della pace, di farci conoscere dovunque, sempre, e da tutti mercè l' esercizio della fraterna carità per veri discepoli di Gesù Cristo: e colle parole di G. C. stesso pregava Dio a custodirci nel suo Nome, affinchè per un medesimo spirito, per un medesimo affetto, e per un medesimo operare fossimo tutti tra noi una cosa sola.

Questo diceva in quell' istante l' amantissimo nostro Arcivescovo, e commetteva a Noi di renderlo noto a suoi Diocesani. Noi differimmo la esecuzione, perchè speravamo che la Dio mercè non fosse il caso di dover compiere sì triste uffizio, perchè speravamo che, ridonato a salute, potesse Egli stesso coll amabil sua lingua o coll aurea sua penna rendere un giorno palesi a suoi figli questi sensi dell' anima sua. Ma questo desideratissimo giorno, ma questo giorno sollecitato davanti a Dio da mille labbra e da mille cuori, Dio ne' consigli di sua sapienza non cel volle serbato, ed un' altro in quella vece ne apparve ahi! ben il sapete, di quanta tristezza e di quanto lutto. Or dunque compiendo il commessoci incarico, a voi riveliamo gli affetti, le brame, le preghiere in che sul letto del dolore espandeva verso di noi il nostro padre l' anima sua, e con che ci dava l' estreme prove di quella sincera ed accesa carità per la quale tutti, per dir così, ci portava sempre scritti nel suo cuore. Nè questo bastando ancora all' ampiezza di sua carità, e volendo per lo scritto render più fedeli e perenni questi suoi sentimenti, nel testamento che dettava il 3 gennaio p. p. proferiva dal suo cuore e dirigeva al nostro questa preghiera: — *Supplico i miei Diocesani per le viscere di G. C. a ricordarsi di me avanti il Signore, a camminar sempre nel santo timore di Dio, a star saldi nella fede, a far certa la loro vocazione colle buone opere, uniendosi nella carità di G. C., compatendosi ed aiutandosi scambievolmente, chè possiam tutti rivederci ed abbracciarci in Paradiso.* —

Dopo di ciò noi non abbiam per fermo bisogno di aggiungere parola per eccitarvi a compiere fedelmente l' ultima volontà di questo nostro amantissimo Padre. E come infatti potremmo dubitare di vostra religiosa corrispondenza, se voi lo amaste sempre con amore di figli, e sempre quando vivea benedieeste a suoi detti? Come dubitare che non sieno per voi osservati gli ultimi suoi ricordi, adempite l' ultime sue preghiere, se per voi appunto tanto e sì giustamente viene onorata la sua memoria?

Ah vi direm solo piuttosto, usando le parole dell' Apostolo Paolo, che ricambiando riconoscenti all amore che sempre ci portò così vivo, vi ricordiate di Lui nelle vostre orazioni, di Lui, che vi fu tenero padre, pastor fedele, che vi annunziò la parola di Dio, pregando, se mai qualche neo lo ritarda peranco dagli amplessi divini, che Dio gli doni l' eterna requie dei beati, e che sopra di Lui faccia splendere la perpetua sua luce; che vi ricordiate di Lui, e riflettendo

all' onorevole esito di sua vita, alla preziosa sua morte ne imitate la fede.

Ma nel mentre pietosi e grati dobbiamo così serbare viva in noi la memoria del passato deh! non ommettiamo di estenderei in pari tempo co' nostri desiderii anche verso il futuro. Questa vedova Chiesa desidera, invoca, aspetta il conforto d' un novello Pastore. Oh preghiam dunque, preghiamo dilettissimi il padre delle misericordie e il Dio d' ogni consolazione che si compiaccia di darcelo fatto secondo il suo cuore, e che mandandoccelo presto, attemperi colla sua venuta il duolo, onde siam oppressi per la perdita fatta. Preghiamo tutti; ma Voi, Venerabili Sacerdoti, cui più che ad altri star deve a cuore la Casa d' Israele, Voi specialmente a questo fine innalzate i vostri occhi, sollevate le vostre mani verso il monte santo donde ci viene ogni aiuto, e recitate d' ora in poi quotidianamente nella santa Messa l' Orazione *de Spiritu Sancto*. Oh sia così, dilettissimi, sia così che le nostre preghiere ci meritino appresso Dio d' avere nell' Illustre Defunto un novello protettore ne' Cieli, e nel successore uno che ce'l renda fra mezzo a noi, per dir così, redivivo

(Dall' Alchimista Friulano)

Sandaniele 20 febbraio.

Oggi si celebrarono le esequie di ZACCARIA BRICITO. Riuscirono pompose tanto per solennità di rito, quanto per analoghi addobbi, e per grandissimo concorso. L' Abbate Minciotti disse con soddisfazione di tutti le lodi dell' illustre estinto che piangiamo e che forse difficilmente rimpiazzeremo rispetto alla somma virtù di cui si fregiava. Carlo Alessandro Carnier dettava alcune epigrafi in memoria di Lui, al quale egli professava affetto reverente, ricambiato dal BRICITO con quella sincerità d' animo su cui invano alcuni maligni e tristi esperimentarono le arti loro.

Giussani

(Inedito)

ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE

DI ZACCARIA BRICITO

nell' occasione delle solenni esequie

CELEBRATE IN SANDANIELE DEL FRIULI.

Dilectus Deo et hominibus ... cujus memoria in benedictione est.
Nell'Eccles. al cap. XLV.

Ah! perchè non son' io il Sacerdote di Anatot, onde lagrimando alleviare in parte il cordoglio, che ancora l' animo mi affatica, e che ora mi si esacerba al gemito della cetra, al pianto del salterio, allo squallor degli altari, al fosco ardor delle faci, agli emblemi di morte, che alla venerazione, ed all' amore di tutti rapì poc'anzi in ZACCARIA BRICITO l' angelo di questa Diocesi? Poche aurore passarono, dacchè genuflesso d' innanzi all' esinanita sua spoglia io piansi e pregai, pregai e piansi, ed il mio pianto confusi con quello della Città, che tutta amore e dolore cogli ultimi uffizii a lui resi confermò mirabilmente gli onori, onde valicati tre anni nel suo seno lo accolse. Ed ora, come di nuovo rattenermi dal lagrimare, come non rinnovare i lamenti? Oh sventurata Diocesi! Oh infelicissima Patria! Noi pure eravam lieti d' un tanto Pastore, ed ardente e' era nel cuore la brama di corrergli incontro, di baciar l' orme de' beati suoi piedi, di benedire a Lui, che fra poco a noi venuto sarebbe nel nome del Signore a consolarci

Ma, ahi! che il gaudio nostro è volto in lutto, le nostre speranze sono per sempre deluse. Il più bell' astro di questo mistico cielo si vide risplendere per breve tempo, e disparve. La gemma del Sacerdozio, la gloria della Tiara, il presidio ed il decoro del gregge, la meraviglia l' amore, la delizia di tutti, Zaccaria Bricito non è più . . . Così, o Signori, piacque all' Altissimo, che ce lo diede, e ce ne privò per riunirlo in cielo alla diletta sua madre, e per provare la nostra fede con questa calamità quaggiù sulla terra. Chiniamo imperò la fronte a Lui, che à in mano la vita e la morte di ognuno, procacciandoci colla sofferenza dell acerbissimo evento la grazia d' un successore degno di Bricito.

E siccome la lode del giusto dopo il transito suo è un dovere, ed alla virtù de' superstiti un provvido eccitamento, pronto all' invito dell' ostante Pastore e devoto alle brame della comune pietà, un omaggio di onore io renderò ai meriti dell' insigne Prelato, quale fu Bricito, e come che caro ei fu a Dio ed agli uomini per le sue virtù, e d' eterna memoria degnissimo — *Dilectus Deo, et hominibus . . . cujus memoria in benedictione est,* così della sua umiltà, e della sua carità, che tale lo resero, io parlerò. Che se alla dignità dell' argomento non risponde il mio ingegno, ed angusto fu il tempo alla disadatta mia penna concesso, il mio buon volere però, o Signori, e l' umanità del cuor vostro, che intende il mio, daranno all' Orazione il compimento, ed il pregio.

In Bassano, attraente città per purezza di cielo, per amenità di colline, per fertilità d' ingegni, per gentilezza di animi, ebbe Zaccaria Bricito i natali, e fu soave disposizione di Providenza, che modeste ne fossero le fortune, come modesto era l' indole che sortì dalla natura, onde fu che crescendo negli anni, sorretto dalla grazia celeste, che fedelmente custodì, dalla perspicace intelligenza di cui era eminentemente dotato, e dalla conoscenza tanto dei nulla umano, quanto della grandezza divina nel Vicentino Seminario diede egli della Cristiana umiltà le più splendide prove. E come che d' ogni altra virtù è questa il fondamento, e senza di lei è vanità la scienza, e talor anche sventura, la superbia abborrì, e dell' umiltà fu sempre gelosa custode. E quando in quel domicilio di buoni studii nelle lettere amene informava quella fiorentissima gioventù, chi tra i suoi colleghi ed amici, chi tra i discepoli suoi non ammirava in lui il dotto senza fasto, che senza invidia il suo sapere ad altri comunicava? Oh! quanto a tutti rispettabile e caro lo rendeva la modestia ch' egli spirava dal sem-

biante, dalla lingua, dal portamento? In mezzo agli accademici onori, quanto ei nascondeva se stesso! Fin d' allora, o Signori, in lui riflettava la luce di Quello, che per redimere il mondo dalla superbia perduto, se stesso umiliò fino alla morte. Se non che fu volere del cielo, che del Crocefisso banditor egli uscisse da quel sacrario di scienze. Ed oh! come qui ridir vi potrei i trionfi e le palme, che dal pergamo santo riportò nelle città più cospicue d' Italia la parola di Dio che dal suo labbro scendeva sul cuore dei popoli dell' oro e dell' argento più preziosa, più dolce del miele e del favo? Con quella forza ch' è proprio d' un animo grande che di conoscer riesca la sua grandezza, al disonore del Golgota non fece egli abbassare le altezze superbe del secolo? E benchè a' suoi meriti sommi somme tenessero dietro le laudi, non era forse la sua gloria la Croce ch' ei predicava alle genti? Oh! Bassano, Bassano, con noi dolentissima della sua morte, tu il testimonio mi sei dell' umiltà, con cui egli a te era ministro di Cristo e dispensatore de' misteri di Dio. Tu, tu in lui il grande miravi fatto simile a parvoli, tu balbettare l' udisti co' balbettanti. Qual altra voce egli mai sentì, quando al tuo governo sedeva, se non se quella de' suoi Pastorali doveri? Chi dal suo labbro udì del fallo altrui la censura? Chi gli elogi non udì della virtù benemerita? Quando geloso ei si mostrò del primato? Quand' altra gloria ei cercò, se non quella di Dio? Quando mai predicò egli se stesso, e non Gesù Cristo? Ma quella sua virtude, no che non poteva essere senza il premio nemmeno quaggiù, e poichè degno dell' innalzamento è soltanto colui, che ne si considera indegno, e ritroso lo fugge, così troppo era giusto, che tanta luce non rimanesse sotto del moggio, ma che posta venisse sul candelabro a sfavillar della Chiesa. E Dio infatti il conobbe, Dio se ne compiacque, ed all' Episcopale fastigio lo esaltò. Suonò sull' Istro il suo nome, e pronto a quel suono l' oracolo rispose del Vaticano. Ma che? Quell' avvenimento sì glorioso per lui non costò forse un vero martirio alla modesta anima sua? L' annunzio di quella sua elezione fu per Bricito un' onda che piombo sul capo del naufrago. Sbigottito, attonito, tremante ei si chiuse entro se stesso, e l' avremmo veduto da un sacro orrore tutto compreso porsi perfino alla lotta coll' Angelo del Signore. Cercavano i più illustri Pastori, cercavano gli amici di consolarlo. Lo stesso Veneto Porporato Jacopo Monico, colle parole di Jacopo Apostolo, confortava in lui l' umile fratello nella sua esaltazione, ricco nella sua umiltà, e ciò non pertanto ei trepidava. Ed

a' suoi Bassanesi, che tanto egli amò porgendo il suo tenero addio, non li pregò di loro preghiere, e benchè pieno di meriti non chiese loro largo perdono? Giunto poscia sul Tebro, e prostratosi all' Apostolico Soglio, quale fu il suo trepidare, il suo piangere, il suo sospirare sul ginocchio di Pio, che colla mano che assolve il mondo, ne lo sollevò, e lena e coraggio ispirogli nel suo nuovo cammino! Unto di Dio di là partito nella prima sua Epistola degna dell' Evangelista Giovanni con quali sensi di umiltà non salutò egli i nuovi suoi figli? Non si annunziò egli per povero uomo cresciuto tra l' ombra ed il silenzio, di null altro bramoso che di vivere sconosciuto? Non si offerse fin dalle prime il servidore di tutti, il minimo degli Apostoli, disposto ad essere l' anàtema di Cristo per noi? E come surse il bel giorno in cui egli precorso da una fama verace, ed affrettato da tanti voti veniva a noi, chi fra i corteggi d' ogni ardire, ed in mezzo a tanta moltitudine fra i viva del giubilo, le smanie ed i fremiti dell' amore, non ammirava in lui l' umile nella gloria? Quindi salita la Cattedra de' Seniori, spettacolo fatto al mondo, agli Angioli, ed agli uomini non si mostrò egli grande nella sua umiltà? Ei ben conosceva, quanto sia facile ne' posti sublimi la vanità del diletto, quanto pericoloso sia il fumo, che quantunque sacro pone in riguardo la più provata virtù, e quindi egli considerava un nulla se stesso, tutto il suo Dio; e quindi il suo accesso a tutti era aperto, ed anzichè parlar con un Principe della Chiesa, ognuno credea di parlar con un padre, con un fratello, con un amico. Chi nelle pastorali sue Enicliche ammirar non deve in lui l' esempio dell' umiltà, e quando si confonde coi peccatori in cui teso à il suo arco l' Onnipotente, e dove chiamò i suoi figli degni di miglior padre, e dove se stesso miserabile Vescovo, immeritevole peccatore?

Che se al dir d' Agostino nel cuore dell' uomo sorge l' amore che lo santifica dal virtuoso disprezzo di se medesimo, e se sì profonda fu in Brezio l' umiltà, argomentate voi qual essere non doveva la carità del suo cuore? Ah! la carità era sempre in cima del suo pensiero, carità erano le sue parole, carità le sue opere, carità li suoi scritti, perchè un cuore largo come l' arena del mare avea egli avuto da Dio: *dedit ei Deus latitudinem cordis, quasi arenam, quæ est in litore maris.* Regum. L. III. c. IV. v. XXIX.

E qui parlando di sua carità verso Dio, come degnamente intrecciarne la lode? Rapida fiamma, che s' alza alla sua sfera, magnetica forza che volgesi al polo, sitibondo cervo, che corre

o ricercarsi alla fontana, sono immagini smorte per adombrare l' amore, onde amava il suo Dio Quanto in lui non ne crebbe la fiamma dalla contemplazione dei divini attributi, della misericordia di Dio verso di noi, che a lui ricordavano le meraviglie della redenzione! Sul santo altare da qual amore non era egli compreso verso l' Agnello, che ogni giorno immolava? Ch' esempio di fede, di pietà, di amore non era egli quando Pontefice assistendo ai divini misteri prostrato nel Tempio adorava l' ostia immacolata? Anch' io, o Signori, edificato, intenerito il mirai, e sembravami in terra uno di que' Seniori, che l' Evangelista di Patmos vide lassù incurvarsi d' innanzi al trono di Dio, e deporre le loro corone. Quanto era in lui l' amore verso l' Eucaristico Sacramento! Quanta n' era la tenerezza! Ei veniva meno d' amore d' innanzi a lui come la cera presso la fiamma. Oh! quante volte nel silenzio della notte colla Sposa de' sacri cantici cercava il suo amante divino! Ora sul monte della mirra nel suo cospetto effondeva i gemiti del suo Apostolato, e godeva di esser partecipe dei suoi dolori; ora sul colle dell' incenso fra i gigli, e gli aromi l' ombra ricercava del suo Diletto, benediceva al caro suo Nome, per lui languiva d' amore, o lui si stringeva per se chiedendo e per la sua mistica vigna l' aiuto della sua destra. E dell' amor suo verso Maria, che dirò? Ei sempre la ebbe a suo dolce presidio, e benedetto sostegno In lei riponeva la sua fiducia, e quando gravi per noi si rendevano i pericoli, non animava egli i nostri pensieri, non accendeva i nostri affetti verso di Lei che in Cielo à il poter di Regina, il cuore di Madre? E santificava la sua carità colla venerazione dei Patroni della Diocesi e col culto ch' egli promosse alla Beata Udinese. *(a).*

Se non che amor verace di Dio non v' è, ove il prossimo non si ami, chè la pienezza della legge è carità, e della carità compiuta era il cuore di Bricito l' altare il più infuocato Era egli benigno con tutti, con tutti affabilissimo Osava il nemico della virtù di recargli un offesa? Egli soffriva, e taceva, compativa e perdonava Pace e perdono, perdono e pace erano del suo cuore i sospiri, gli oracoli del suo labro Apriva scritti maligni diretti a lui da taluni, che temono la luce? Egli li dava alle fiamme. Accuse riceveva? Era difficile a crederne

(a) *Elena Valentinis Terziaria dell' Ordine Eremitico di S. Agostino.*

il vero. Ne aveva le prove? Sospirava, e piangeva. E ben conoscendo, che il rigore fa degli ipocriti, o dei disperati, che la dolcezza i cuori dispone, li ammollisce, li vince, a se chiamava l'errante, facea dapprima un grave silenzio, poi in ogni pazienza e dottrina da Padre l'esortava all'emenda. La verga Pastorale era per Brizio un ornamento soltanto della sua dignità, ed intanto la carità illuminata, ingegnosa e propria di lui risparmiavagli il martirio, ch' egli soffriva dal castigo sebben leggiero al colpevole Così, e non meno era sensitivo, così delicato, così tenero era il cuor di quell' Angelo, sicchè egli lasciava il tuono a Mosè, che scendea dal Sina, e co' frutti della sua carità trionfatrice illustrava il suo Pontificato imitando quel Mite che morì sul Calvario, che ne' giorni della sua missione i pubblicani accarezzava ed i peccatori. Che cuore, che cuore non era egli il suo per ogni infelice? Sue erano le altrui sventure, alle lagrime altrui egli mesceva le proprie, nè da lui alcuno mai si dipartì sconsolato. No, non era egli il freddo Levita, che con ciglio asciutto vide e lasciò sulla strada il viandante percosso da' masnadieri: era il pietoso Samaritano, che ne fasciò le ferite, che vi versò l'oglio ed il vino. Che se tanto del privato bene ei meritò, quanto non meritò ancora del pubblico? Quando le vampe di guerra si diffondevano sulla sua cara Città, e fulminavano i bronzi, oh come a Dio raccomandava egli il popolo suo! E prevedendo l'eccidio di dentro e le sciagure di fuori tutto commosso dalle grida delle tenere madri, non fu egli veduto ad esporre fra i civici trambusti la vita sua per quella de' figli, e col segno della redenzione e della pace là recarsi sul campo dell' armi al suo cospetto davote e placare i bellici sdegni? Pusillo, come era di spirito, debole del corpo ed inerme non comparve egli allora nella maggiore sua luce, il forte, il magnanimo eroe della carità, il Salvator della Patria?

Ma da un desiderio ardentissimo era preso il suo cuore, ed era quello di conoscere ad una ad una, ed abbracciare le dilette sue agnelle, e però quando le mura recinte furono dell' ulivo, ed occupò sicurezza le porte, ei si annunziò, e la sacra visita intraprese Ed oh con quanto ardore di carità non invocava i carismi sui nati cresciuti, e porgeva a' figli il pane degli Angeli! Signore, com' era de' cuori, quali dardi di carità non vibrava l'ispirato suo labro! Come chioccia amorosa, che sotto le ali raccoglie i suoi piccini, e loro il cibo divide, con quanta dolcezza accarezzava i fanciulli, e loro il latte amministrava della santa parola! Con qual vigilanza non

ricercava il decoro della casa di Dio, la dignità del culto, il candore del Sacerdozio? E colla sua carità ciò ch' era debole rafforzava, ciò ch' era infranto ricomponeva, ciò ch' era infermo sanava, ciò ch' era fuori sul sentier riduceva. Ben sel rammenta la mesta Udine, ch' edificata lo vide, commossa ascoltò Sundo le genti del Natiso, che cogli omaggi d' onore, e della filiale esultazione accolsero in lui il Santo d' Israele. Sallo la Carnia, lo sanno i suoi gioghi, ove malgrado i pericoli, che il passo contendono, malgrado l' infermità che prese ad abbatterlo, a cercare ei salì le sue pecorelle, a salutarle, a benedirle, a consolarle. Gli oratori di una libertà, che non è quella della ragione, nè del Vangelo, ma bensì delle passioni, additi cattedra dell' errore attaccavano le basi della cristiana credenza? Reduce il Bricito alla sua sede, benchè stremato della persona, con quanto splendor di dottrina, con quanta energia di penna non pose egli in guardia i suoi figli, non eccitò i soggetti Pastori a sostenerlo in questa sollecitudine del suo Apostolato? E quando il Gerarca supremo a ravvivar la fede ed a promuovere il santo costume e la pace del cattolico ovile, i tesori aprì della Chiesa, con quanta unzione di carità richiamava Bricito gli erranti al Signore! In que' giorni di propiziazione e di salute, ei bramava di avere il peccatore alla sponda dell' affannoso suo letto, di gettargli sul collo le scarne sue braccia, di bagnargli le guancie delle infocate sue lagrime, e di pregarlo a sentire pietà dell' anima propria. Tanto ei fece pel bene dell' anime, e per la causa dei poveri, che non fece? Ah! che il povero per lui era una sacro enso, il vivo Tempio di Dio, la sua pupilla; e però nel seno del povero tutto il suo ei versava, del rimanente per se medesimo abbandonavasi alla Providenza. E della Provvidenza medesima non fu egli per poveri la più bella immagine sulla terra? Se il rossore ne trattiene la voce, parlano abbastanza per me coll' affanno del cuore e col pianto sugli occhi le riscadute famiglie di Udine, che al suo ingresso ebbero dalla sua mano splendidissime offerte, e nel glorioso suo Pontificato largo sussidio ogni mese. Parla della sua carità Gesù stesso nel povero, che nel venerdì riceveva una somma ingente di oboli. Parlano della sua carità gli orfani e le vedove, gl' infermi, e gli oppressi, e quanti a lui chiedevano sovvenimento non dalla nostra Provincia soltanto, ma dalla Patria, ma da ogni città, e perfin dal mare, come fede sicura ne fa chi maggiore d' ogni eccezione custodivo, ed ora manifesta i segreti di quella carità, che in Bricito valevasi della destra senza, che di questa la sinistra sapesse

le largizioni Parlano della sua carità gl infelici d' Ialmicco per la causa de' quali due volte il Bricito obbligò quanto avea di prezioso, e con denaro e buccato rese loro men gravi i danni dell' incendio sofferto Parlano della sua carità i poveri della sua cara Bassano a cui fu Padre benefico, ed a' beneficio de' quali tutto l' avanzo ei vendette dell' asse paterno parlano della sua carità i pii asili di Udine o' quali valico un anno, egli distribuiva gli argenti che a lui una gentildonna legava. E per tacer de' sussidii che per mano di Sacerdoti anche a poveri di questa Terra e del suo Circondario egli imparti, il secolo stesso edificato lo leva alle stelle, benedicono tutti, e benediranno all anima sua, al suo cuore, alle sue ceneri, alla sua tomba Ed oh! fossero stati diversi da quelli che furono i giorni del suo Pontificato! Avventurosa e lunga foss' ella stata la di lui vita! Che non avrebbe egli fatto di più quell Angelo di carità e per l' incremento della Religione, e per la felicità de' suoi figli! Ma dal sommo de' cieli riguardò Iddio al Pastore che dava l' anima sua per le sue pecorelle; ne aggradì il sacrifizio in sì brevi giorni compiuto, e Bricito tornò venendo di forze ognor più, e pel fiero malore che riducevalo a pelle ed ossa, e pe' turbamenti sofferti ne dì, che furono, e per le amarezze, che l' eroica sua pazienza segretamente sostenne, e che anco per me è bello il tacere, vide questo sole oscurarsi, e tosto dispose di quanto pregevole in arte ei possedeva. Comunque povero, perch' era il Padre de' poveri, pur di quel poco che gli rimase ei legò con tale un ordine di carità accompagnata da religione, da modestia, da gratitudine, da gentilezza che nulla più Legò al Clero della sua Patria, ai congiunti, agli amici, a' suoi confidenti, ed a quelli ch' ebbero il piacere di assisterlo, l onor di servirlo Legò alla Metropolitana di Udine, al suo Senato, al suo Seminario, al Municipio, e di tutti, di tutti quel benedetto suo cuore si ricordò, e coronar volle le sue limosine tutto ai poveri legando il residuo della sua sostanza in parte ancora obbligata pei poveri stessi

E così fatto, in Dio si raccolse, chiese, e ricevette più volte il pane dei forti, e l' eloquio ch' ei tenne a Gesù in Sacramento, l' ardor che spirava dal suo sembiante, i sospiri che al cielo mandava, invitavano gli astanti a mirare in lui un Serafino d' amore

La Diocesi tutta costantemente pregava per lui, ed egli a lei ognora benediceva Si menomava la sua vitalità per l' ardor della febbre, ed il suo cuore dettava precetti di pace,

vegliava per l' elezion di Pastori, pel governo del gregge. Che notte di soavità non fu quella in cui pazientissima ricevette la santa unzione! La stanza sua era la scuola della virtù. Fra le preci, che a lui si scioglievano intorno, ei sostenne da forte la più penosa agonia. Non avreste udito dalla sua bocca un lamento, ma solo a pronunziare così: — Ora, sia benedetto il nome del Signore. — Ora, si faccia la vostra volontà. — Ora, Maria Madre mia aiutatemi. E in così dire gli estremi conforti ritraendo dalle melanconie del Getsemani, dormì nel Signore.

Non appena l' annunzio si sparse di tanta sciagura, che nel più profondo dolore tutta fu la Città, la Diocesi tutta amaramente ne pianse, e piangerà il caro suo Briccito d' un pianto inconsolabile; sarà mai sempre prezioso sul labro di tutti il suo nome, e ne' fasti della Chiesa eterno vivrà, chè le virtù per cui piacque a Dio ed agli uomini, doni eletti essendo del cielo, onorate sempre saranno sopra la terra; ed è dovere di giustizia e di gratitudine, che in benedizione ne passi la memoria a' futuri, avendo egli con un' umiltà senza pari, con un poter di dottrina sì vasto, con una carità sì sublime, sì svisceerata, sì piena un preclarissimo esempio dato di se alla casa di Aronne, alla casa d' Israele, e meritato cotanto della Religione e dell' umanità, che il suo Pontificato, ove anche si riguardi al breve suo corso, a' tempi difficili, alle tribolazioni di corpo e di spirito, che da martire ei sopportò, fu un Pontificato precisamente ammirabile. Nè voli son questi di mente indomata, non è questo entusiasmo, non simpatia; non solo il volgo, ma ogni ordine della società, non solo i figli della luce, ma anche i figli delle tenebre sono in tale proposito tutti concordi, ed il fermo universale consenso degli animi, fu sempre, e sarà la voce del vero, la voce stessa di Dio.

Le quali cose essendo così, oh beato lui che da questo mondo partì! Oh miseri noi, che orfani restammo di un tanto Pastore, di un tanto Padre! Sebbene? Ah! no, non l' abbiamo, o fratelli, perduto. Ei vive, ei vive, e dalle Soglie del Paradiso a noi parla così. — Figli, carissimi figli, io vi saluto. Vi ringrazio degli onori, che resi avete alla mia spoglia, vi ringrazio delle preghiere e de' sacrifizi con cui vi piacque offrettarmi l' ingresso in questo regno beato. Custodite la fede, rispettate la Religione de' vostri padri. Rispettatela ne' suoi dogmi, ne' suoi precetti, nel suo culto, ne' suoi ministri. Io fui umile, ed or son qui; amai, e in Dio riposo. Umiliatevi

nel cospetto del Signore, ed egli vi esalterà Amatevi, compatitevi, perdonatevi, e il Dio dell'amore sarà con voi Onorate, o voi che potete, Gesù Cristo nel povero, e procacciatevi qua sù dei tesori, cui non raggiunge la mano del ladro, nè il dente corrode della tignuola. Oh! venga, venga quel giorno in cui tutti vi possa presentare accettevoli al Principe dei Pastori. Mi volete intercessore? Lo sono; ed in ricambio del vostro amore, vi benedico tutti nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo

D. Antonio Minciotti *Dirett Scol*

INVENIA DI ALCUNI SANDANIELESI

NEI PARENTALI SOLENNI

AL PROTOTIPO DELLA CARITÀ

═

ZACCARIA BRICITO
BASSANESE
D INGEGNO VERSATILE DI CANDIDI COSTVMI
A PENA QVINQVILVSTRE DEL SEMINARIO VICENTINO
DI SACRA ELOQVENZA APPASSIONATO AMMIRATO
NEL MINISTERO DELL EVANGELICA PAROLA
INEMVLABILE IMPERATORE DI AFFETTI E DI CVORI
DELLE COSPICVE PIEVI DI ROSÀ E DELLA PATRIA
PASTORE DI MEMORIA IMPERITVRA
DELLA RESTAVRATA METROPOLITICA DIGNITA
VTINENSE
PONTEFICE PRIMO
EMVLATORE MAGNANIMO DEI PRECLARI INFVLATI VETERI
PER FVOCO DI CARITA PER LVCE DI SAPERE
PER OPVLENZA DI VIRTV ANGELICHE
IDOLO DELLE SVDDITE GENTI
FAMA E DESIDERIO DELLE STRANIE
L OTTAVO DEGL IDI DI FEBBRARO
MDCCCLI
NON ANCORA CINQVANTENNE
MORIVA
ONDE
IL GREGGE DALL IMMENSVRABILE SCIAGVRA COSTERNATO
IN LACRIME E BENEDIZIONI PROROMPENDO
SANTO
LO ACCLAMAVA

O
ANIME
DI TENERO AFFETTO SVSCETTIVE
ACCORRETE AL TEMPIO
A INGHIRLANDARE DI GIGLI E DI ROSE
LA TOMBA DEL VENERABILE PONTEFICE VTINENSE
ZACCARIA BRICITO
LO CVI SPIRITO ANGELIZZATO NEL REGNO DEI BEATI
S INDIA

CONFLAGRATO
DA CARITA INEFFABILE
TUTTO L AVERE AI POVERELLI
DISPENSAVA
E CVI NON POTEVA PIU DARE
CON PIE PAROLE
E LACRIME EFFVSE
CONSOLAVA

ALLA
PONTIFICALE DIGNITÀ
ELEVATO
VNQVA NON SVPERBI
PERCHE
VNICAMENTE NELLA CROCE DI GESV
SI GLORIAVA

FV
PASTOR BVONO
ESEMPIO
DI QUANTO PVO SAPIENZA
A CARITA CONGIVNTA
E
IN TANTA MIRABILITA
SEMPRE MODESTO

INALBERANDO
L' INSEGNA
DELLA MODERAZIONE
IL LATENTE VOTO DEI BVONI
SOAVIZZO
E LA PROTERVIA
DEGL' INTOLLERANTI
SGOMINO

VOLEVA
IL SACERDOZIO
MAESTRO DELLA SOCIETÀ
NON COL MONOPOLIO
MA
COLL' AVTORITÀ
DELLA VIRTÙ E DEL SENNO

INFATICATO
SANTIFICATORE
DI ANIME
LE GARE ED I PVNTIGLI
DI ZELO RELIGIOSO
AMMANTATI
DETESTAVA

SVL MISTICO CANDELABRO
SAPIENTE MODESTO MANSVETO FORTE PRVDENTE
SFOLGORAVA
CARO AL POVERO
VENERABILE AL RICCO STIMABILE AL PRINCIPE
ESEMPLARE A TVTTI

EMVNTA OGNI LENA
NELLA PIAGA DEL CRISTO
L'ANIMA AFFRANTA
RIPOSAVA
E
FRA LO SPASIMO
DELLA SVPREMA AGONIA
BENEDIZIONI E SALVTI
A SVOI FIGLI
IMPARTIVA

ANIMA
CANDIDA SOAVE PIA
NELLO SPLENDORE DI DIO
RIACCESA
DEH
PER ITALIA
DI DOLORI OSTELLO
PE TVOI FIGLI DERELITTI
CONSOLAZIONI
INVOCA

Carlo Alessandro Carnier

(Dall' Alchimista Friulano)

SOLENNI ESEQUIE

PEL FU ARCIVESCOVO DI UDINE

ZACCARIA BRICITO

S. Pietro di Carnia

Domandare a Dio il premio de' Santi pell' anima di un Vescovo che consacrò sua vita alla felicità de' suoi figli, è debito di religione e di gratitudine; onorare la memoria di chi in terra fu veramente giusto e pio, è un dovere morale, perchè così si fan persuasi i superstiti ad imitare la giustizia, la pietà dei defunti. Quindi fu ottimo avviso quello del nostro Preposito Parroco che, udita appena la novella della morte del veneratissimo nostro Prelato, volle che oltre le consuete preci si celebrasse nella Matrice chiesa di San Pietro di Carnia un funebre uffizio decorato di tutta la possibile pompa e sontuosità, affinchè fosse resa manifesta la devozione e l' amore che univano al deplo-

rato Antiste il popolo a Lui spiritualmente suggetto, e quanto fosse il dolore che lo crucciava per la perdita sua. Questa dolorosa ceremonia compivasi il giorno 16 febbrajo in cospetto di numerosissimo stuolo di devoti.

Sopra la porta laterale della chiesa volevasi porre l'iscrizione seguente

QUI
TRAETE O FRATELLI
COSPERSI DI LAGRIME
DI GRAMAGLIA VESTITI
A PREGAR PACE AL PIO
CHE VIVENDO
VI CONSOLAVA VI BENEDIVA
VI EDIFICAVA

ma la angustia del tempo non lo permise.

All'appressarsi alla soglia del Tempio lo si vedeva schiarato dal mesto lume de' ceri, che faceva triste contrasto colla lucentezza dello splendido giorno. negri panni vestivano le gotiche colossali finestre, che l'animo dei riguardanti empivano di grave mestizia. In sul presbiterio ergevasi un mausoleo tale che a ricordanza de' viventi l'eguale non fu mai veduto in questa chiesa. Oh chi avesse riguardato a' sembianti dei devoti che si accalcavano nel sacro precinto, avrebbe scorto a manifesti segni il rammarico che istraziava l'anime loro per l'acerba morte del benedetto Pastore!

Il funebre palco era partito in tre ordini di ripiani, il supremo dei quali sosteneva una piramide di forma oblunga intorno a cui si leggevano sette iscrizioni, alcune delle quali allusive alle virtù del preclaro defunto. Nella faccia anteriore di quello stesso ripiano era immaginato lo stemma di Lui, ed al sommo della piramide giaceva un cuscino coperto di drappo purpureo corredato di stelle. Sovra questo, incrocicchiati, stavano il bacolo e la croce, dappresso l'infula dorata ed il pallio Arcivescovile, ed ogni ripiano era da copiose faci illuminato. Prima che scoccassero le 10 antimeridiane si die' principio alle divote preghiere, si cantò l'intero uffizio dei morti, quindi si intuonò il *requiem*, e a quel cantico un brivido corse per le vene degli astanti, e le lagrime sgorgarono in copia.

Benchè la turba dei dolenti fosse sì spessa che il recinto del tempio non era bastante a capirla tutta, pure durante la mistica liturgia quì entro dominò inusitato silenzio, e quando il Preposto prese a dire le laudi dell' illustre sepolto, parve che in quel sacro ostello non respirasse creatura umana. Ma come maravigliare di tanto accoramento, se quasi tutti quei devoti sentivano tuttavia i santi affetti che nei loro animi aveva risvegliato l' aspetto edificante del compianto Prelato nel dì 26 Agosto 1849, giorno in cui faceva la sua visita in quella antichissima chiesa, e ricordavano le lagrime sparse

ascoltando le sue parole impresse di celeste carità e a molti parea udire ancora i suoi evangelici consigli? Con saggio accorgimento quindi Monsignor Preposto nell' esordio del suo discorso laudativo ricordò quel memorabile giorno, richiamò a mente dell' uditorio alcuni fatti, alcuni detti di quell' uomo del Signore, e poi pigliò a dire, non con profuse parole ma con amorevoli e arguti cenni, i molti uffizj e le cure in cui spese la operosa vita il chiaro defunto, ritrasse le virtù religiose, morali, civili, che previlegiavano quell' anima eletta. e con accenti di dolore fe' manifesta tutta la grandezza della perdita della nostra Chiesa, per cui molti devoti furono commossi fino alle lagrime.

Terminato il sacrificio incruento, si cantarono le esequie a cui tenevano bordone le campane suonanti a lutto. Questi funebri riti, che rispetto ai benemeriti del defunto e alle esequie che si celebravano in più vaste e ricche contrade furono poca cosa, ove si consideri alle tristi condizioni di questo povero paese sono da aversi in molto pregio. e in quanto agli affetti di cui furono avvivate. sono tali da agguagliare le invenie più pompose.

Tutti si compiansero della di Lui dipartita come di domestica sventura, tutti pregarono per l' anima sua benchè confidassero che essa fosse già partecipe alle glorie immortali; tutti poi fecero a prova a benedire il Sacerdote venerato

mercè il cui infaticabile zelo loro era data facoltà di poter rendere questo tributo di amore, di riconoscenza e di religione al collagrimato Pontefice ZACCARIA, delle cui virtù il popolo Carnico serberà sempre ossequiosa ad affettuosissima ricordanza.

(Alchemista)

Bassano 23 *febbraio* 1851

Venerdì quindicesimo giorno della morte di Monsignor BRICITO, si celebrarono per noi le funerali esequie alla santa sua memoria. Monsignor Villa successore nella dignità Arcipretale lesse una calda ed affettuosissima Orazione. Io ho dettato le iscrizioni al catafalco ed alle porte del Duomo. Le botteghe della città erano parate a lutto, e tappezzate di mestissimi epicedj che ricordavano l'eminenti virtù dell'estinto Prelato. A meglio perennare tra noi la memoria di un sì santo Uomo ho promosso l'erezione del suo busto da allogarsi nella pubblica Biblioteca e da eseguirsi da uno de' più valenti scultori. Il mio divisamento è coronato dal pubblico suffragio, e mi crescono ogni giorno le sottoscrizioni . . . . .

I. Ferrazzi

(Alchimista)

Da un altro corrispondente riceviamo i seguenti versi dedicati all' illustre Professore ab. Giuseppe Jacopo Ferrazzi, discepolo e figlioccio di Monsignor BRIEITO, *i quali ci dimostrano quale era l' affetto con cui s' amava in Bassano il venerabile Prelato e tanto che i di lui amici più cari ora abbisognano grandemente di consolazione*

Jacopo, che ci resta? Ei s' è diviso;
Dal ciel ci venne, al ciel tornar dovea;
Chi sa con quai parole, in qual sorriso
Or guarda a Te che tanto amar solea?

Ma noi più nol vediam! Ah! dov' è il viso
Che di un raggio celeste riluceа?
La mano ov' è che al poverel deriso
Frangeva il pan, la lagrima tergea?

Deh! all' avello in cui posa il cener santo,
Signor, rechiamci: un inno tu alzerai,
Ed io di fiori spargerollo intanto.

Forse una voce da quell' urna udrai
Dolcemente rispondere al tuo canto:
Non pianger, figlio, in ciel mi abbraccerai.

Li 12 febbraio 1851

G. Cogo

NELLE FUNEBRI SUPPLICAZIONI

CHE NEL DÌ XXI FEBBRARO MDCCCLI

LA CITTÀ DI BASSANO

INNALZAVA AL DIO DEI VIVI E DEI MORTI

PER MEMORIA E SUFFRAGIO

DI MONSIGNOR

ZACCARIA BRICITO

Sopra la porta maggiore.

=

ALLA CARA E SANTA MEMORIA
DI ZACCARIA BRICITO
BASSANESE
PONTEFICE DELLA CHIESA VTINENSE
RENDE SOLENNI ESPIAZIONI
E SVPREMO VFFIZIO DI ONORE E DI AFFETTO
CON PVBBLICO LVTTO
LA PATRIA

Sopra l una delle porte laterali.

=

O PADRE
AMATISSIMO PADRE
ESEMPIO ANZI MIRACOLO DI CARITA
COSI PRESTO COSI PRESTO CI HAI LASCIATI
OH GLI ANTICHI I BEN AMATI TVOI FIGLI
PERCOSSI DA INEFFABILE DOLORE
NON SANNO NON POSSONO DIMENTICARE
IL SVBLIME E PATETICO TVO ELOQVIO
CHE SVONO AMMIRATO IN TANTA PARTE D ITALIA
LA GRAVITA DE COSTVMI L INNOCENZA DELLA VITA
OH QVANTE OH QVANTE INCONSOLABILI PERDITE
NON RIMPIAGNE OGGI IN TE LA PATRIA

VALE O PADRE DOLCISSIMO DESIDERATISSIMO
CHE ORA LIETO DI COLA CI ARRIDI
DOVE IL GIOIRE S INSEMPRA
COME AD VN SANTO T ALZEREMO NOI LA PREGHIERA
ED I FIGLI DEI NOSTRI FIGLI
APPRENDERANNO AD ORARE AL BENEDETTO TVO NOME
CON FEDE E VENERAZIONE

Nato il 13 Ottobre 1802 Morto il 6 Febb 1851

Sull' altra porta.

=

NON ISPLENDOR DI SANGVE NON FVMOSI FASTI
MA VN TESORO DELLE PIV CARE VIRTV
PLAVDENTI TVTTI
TI LEVARONO ALLA CIMA DEL SACERDOZIO
NELL ALTEZZA DEL GRADO CREBBE SOLO LA TVA VMILTA

OH BEN GRANDE INCOMMENSVRATO FV IL TVO ZELO
LE CARNICHE ALPI
SARANNO ELOQVENTI ANCHE AI LONTANI NEPOTI
CHE TI VIDERO TVTTO RAGGIANTE DI CARITA
EVANGELIZZARE LA BVONA NVOVA LA PAROLA D AMORE
AI POVERELLI DI CRISTO
MA AHI CHE QVIVI TI SI APPRESE L INSANABILE MORBO
CHE TI DOVEA DISFARE ANZI TEMPO LA PERSONA
O VITTIMA GENEROSA DELL IMMENSO TVO CVORE

NON PIANGETE NON PIANGETE
VTINENSI L INTEMPESTIVA SVA MORTE
VN NVOVO ANGELO VI STA A GVARDIA DAL CIELO
PROFETERANNO VN GIORNO LE SVE OSSA
FIORIRA QVASI GIGLIO NELLA SOLITVDINE
LA SANTA SVA TOMBA

Sul catafalco di faccia all altare

=

ANGELICA FV LA SVA VITA
CON VN CELESTE PORTAMENTO IN TERRA

Di faccia alla porta

=

CHI CI DAVA IL PANE DELLA SVA MENSA
AHI DOLORE AHI DOLORE NON E PIV
OH IL PIANTO OH LA PREGHIERA DI NOI TAPINI
COME TABITA NON CEL RECO A VITA
MA DIRITTO DIRITTO A VOLO
QVELL ANGELO IN CIELO

Dall' un dei lati

=

NELL AMPIEZZA
DEL SERAFICO SVO CVORE
AMO MOLTO FV RIAMATO MOLTO
CHI MAI LASCIO TANTA EREDITA DI AFFETTI
OLTRE LA TOMBA

Dall' altro lato,

=

LA SVA VITA LA SVA MORTE
FV VN CONTINVO TRIONFO
QVANDO SI CHIAMERA QVESTO TEMPO ANTICO
PARRANNO FORSE NON VERE
LE MOLTE GLORIE CHE DI LVI VERRANNO NARRATE.

Ab. G. J Prof. Ferrazzi.

NEI FUNERALI CELEBRATI IN BASSANO

A ZACCARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

il giorno 21 febbraio 1851.

Ai Sacerdoti Reverendissimi
DON GIUSEPPE CANTELE E DON PAOLO BAGGIO
presenti alla morte dell' illustre Prelato

Quel tenero canto, che dal valentuomo Ab. Giuseppe Gogo, nel vostro ritorno da Udine, vi venne presentato a mitigare il dolore per sì amata perdita, ci parve meritevole di figurare nella nostra amicizia. E però ci venne in pensiero di farne solletica inchiesta all' autore benigno per la pubblica stampa, onde il conforto fosse comune, come è comune la sciagura e il cordoglio.

Gradite pertanto l' offerta che ve ne facciamo, e maggiore vi torni il conforto dal vederne messi a parte i vostri concittadini

Amatevi e credeteci

I vostri affezionatissimi,
P. F. e A. M.

Io vi guardo e il cor mi sento
Dilatarsi in un sospir
Del Pastor l'estremo accento
Voi poteste almeno udir!

Deh! che disse? ai figli suoi
Nol tacete per pietà;
Un suo detto, un cenno a noi
Indelebile sarà.

So che quando a Voi solea
I suoi figli ricordar
Nel suo ciglio si vedea
Una lagrima spuntar.

So che presso al fiero istante
Del suo placido morir
Con la mano tremolante
Noi pur volle benedir.

Dolce padre!... e a noi fia tolto
  Quella manu ribaciar?
Dunque è ver che il caro volto
  Non potremu più mirar?

Voi felici che dappresso
  Al guanciale ognor bramò!
Della Patria nell' amplesso
  Ei lo spirito esalò.

Qual divenne quel suo viso
  Quaodo l' alma in ciel salì?
A un angelico sorriso
  Forse il labbro gli si aprì!

Qual pareva allor che adorno
  Dell' ammanto pastoral
Giacea steso, e a Lui d' intorno
  Lagrimava ogni mortal?

Ginocchioni a Lui daccanto
  Voi pur preci alzaste al ciel,
Voi seguiste il cener santo
  Sino al tempio ed all' avel.

Con qual atto ed in quai detti
  La sua greggia il lamentò?
Che gridaro i poveretti
  Quando il feretro calò?

E voi due, allor che il frale
Vi fu tolto rimirar
Ed il marmo sepolcrale
Ahi! doveste abbandonar?...

Deh! nol dite: il cor mi sento
Dilatarsi in un sospir;
Del Pastor l' estremo accento
Voi poteste almeno udir!

I POVERI DI BASSANO

IN MORTE

DI MONSIGNOR ZACCARIA BRICITO

ANACREONTICA.

Padre amato, chi non piange
Sul tuo cener benedetto?
Ah! che un cuor di tanto affetto
Non più inteso da noi fu.

Tutti amasti; ma i diletti
Sopra ogn' altro fummo noi:
Noi siam proprio i figli tuoi,
Padre inver ci fosti Tu.

O sventura! e a noi fu tolto
Lamentarci a Te d' intorno?...
Ma siam vecchi, e presto il giorno
Per noi pur tramonterà.

Te frappoco in grembo a Dio
Rivedremo, o Padre ancora:
Dal tuo sen nessuno allora
Oh! nessun ci strapperà.

(Dalla Giunta Domenicale al Friuli)

MONUMENTO

A ZACCARIA BRICITO

L'affetto che il defunto nostro Arcivescovo lasciò in tutti gli animi ben fatti avea bisogno di perpetuarsi; ond è, che l'idea di erigergli un Monumento in marmo sorse, per così dire, spontanea e venne accolta prontamente da ogni ceto di persone. Perciò l idea non tarderà a tradursi in atto, ed è lieta ventura di poter contare un valente scultore friulano, Luigi Minisini, a cui affidarne l'esecuzione. Una sola cosa noi diremo a questo proposito; ed è, che non si misuri sottilmente la spesa, ma si lasci largo campo al genio dell'artista: tanto più che l'opera dev' essere collocata nel Duomo a fare testimonianza dell'affetto nostro per il Bricito e della valentia dell'artista, il quale fattosi così un nome, porterà anche altrove la gloria dell'arte friulana. Aggiungiamo, che la somma si troverà di certo, ove si calcoli che ad essa abbiamo da concorrere tutti, d'ogni ceto, d'ogni età, di ogni luogo della Diocesi. Non si rifiuti l'obolo dell operaio: il quale andrà superbo di aver contribuito anch'egli all'opera degna. L'affetto riconoscente e l'arte avranno così contribuito alla di lui educazione. I gran monumenti innalzati dai Comuni Italiani sorsero i più mediante le tenui contribuzioni di tutto il Popolo, ed è recente esempio quello di Pirano, ove un uomo amato dal popolo raccoglieva ogni sabbato qualche soldo fino dal pescatore e dall operaio delle saline, con cui si giunse a far eseguire grandiosi dipinti ed a murare un ospizio per gli ammalati. All'artista ci sia permesso, perchè se ne ispiri, di ricordare le parole colle quali l'Arcivescovo chiudeva il suo testamento: parole che devono serbarsi nel cuore di tutti noi. Il santo uomo diceva: " Supplico i miei diocesani per le viscere di Gesù Cristo a ricordarsi di me avanti il Signore, a camminare sempre nel santo timore di Dio, a star saldi nella fede, a far certa la loro vocazione colle buone opere, unendosi nella carità di Gesù Cristo, compatendosi ed aiutandosi scambievolmente, che possiamo tutti rivederci ed abbracciarci in Paradiso ".

Valussi

IL NESTRI DOLOR

IN MUART DE L' ARCIVESCUL

ZACARIE BRICITO

Triste è l' anime me' . .
Bàtin nuv' ceanné
Si sint il son de la chiampane grande . .
Al è muart ZACARIE! Come torent,
Che sglonfat des montanis t' un moment,
Sormontaz i ripars, par ogni bande
Al dà fur pe' campagne
E daurman major spazi al uadagne;
Cussì a chell son t' un lamp par la citat
Si spand il cas fanest,
E i cristians d' ogni classe e d' ogni etat
Dulà che son s' inzenòglin biell prest.
Dug lagrimos, fissand il firmament
E cu l anime aflite,
Compàgnin cu la ment
L' agnul di pas, di caritat, di vite,
L' agnul dei nestris dis,
Che glorios va drett in paradis
E chest att improvis al fas pales
Il grand, l' imens afiett
Che il popul Udines
Par il so ZACARIE nudrive in pett;
Afiett che 'l fas onor,
E al riud biell il dolor.

Al è muart ZACARIE!
Di bochie in bochie la notizie e' vo,
E prin de' asemane
Par ogni vile del Friul al sa,
E in dug l' è egual il colp e l' impression
E dug e vain da la costernazion
Al è muart ZACARIE!
Decline il dì, e il sorel al so tramont
Mostre un no sai ce di malinconie,
E j corispuindin la coline e il mont.
E' son en de la gnott i prins forirs,
De' mari dei pinsirs
La lune in mezz del cil bielzà sintade,
Di stelis coronade,
In chell so mutt splendor,
Anchie je fas cognosci il so dolor
Sunin par dutt intorr
Duquantis lis chiampanis di ogni torr,
E chell son par che' cause e in chell moment
Fas armonie cul nestri sentiment.
J e triste plui che mai l' anime me',
Il dolor e' mi penetre ogni vene,
E nome nel dolor chiati plasè;
Por chest uei mudà scene
E vol daur il popul passionat
A l Arcivescovat
Sun che plazze ca e la
O viod dei grops di int
Che stan o cisica;
E ogni moment si sint,
Ah seal benedett!
Pari del puaret,
Esempli del Pastor;
Mai plui mai plui un compagn, e manco un mior.
Intant a dug i pazz
Par viodi il muart dug e van su in palazz:
Cui sol, cui in compagnie,
Di continuo van dentri e vegnin fur,
Dug no favelin che di ZACARIE,
De so ment, del so cur,
De so rossegnazion
Nes traversis de' so sante mission,
E vaind e sustand

E concludin d acordo che l e un sant.
No l att che concentrat dutt in me stess
Fasevi i miei rifless,
'O m' imbatt in pre Zuan,
Ver galantom, e strenzimm la man; —
Lu vin piardut, mi dis, lu vin piardut,
E benche al foss vignut
Cun grande prevenzion,
No si spietavin mai che al foss tan bon.
E in chell brev timp che lu vin vut cun no'
Si ha cognossut che al ere senze fel.
La peraule di Dio de bochie so
Sui nestris curs agorgave come il mel,
Che al saveve ben lui che il pechiator
E' no si vinz cu l' astio e cul teror.
Dolcezze, amor, peraulis di confuart
Al usave a doprà cul puar afflitt.
Il so cur l ere simpri a dug aviart.
E al cerchiave agni mud di dà profitt;
Nemi de' adulazion, dutt umiltat.
Virtuz in odi ai Giang de nestre etat
Insom dirai che vin piardut un pari,
Ne mai plui chiatarin un Zacarie,
Seben che nus zares tan necessari!
Il Signor se lu ha chiolt in campagnie
Beat lui e puars no' . . . Patron, Zorutt;
La prudenze m insegne a no di dutt.—
E mi lasce cun chest ton di misteri
Pre Zuan, e al si slontane seri seri
Ma culà t un chianton
Viod une in zenaglon
Ha cun se doi inocenz,
Che ogni tant ingropade al sen se j strenz.
Chest l e un quadri par me.
O mi tiri planchin daûr di je
Capiss, e jè une vedue cun doi frut
Sintin mo ce che ur dis: —
Lui nus ha sostentat
Cu la so caritat,
E uè l' è in paradis donge il Signor,
Dulà cha al pree par no
Restaz in te' miserie e in te l dolor.
No intant dovin cumò

In te' nestra prejere
Recuardossi di lui matine e sere
Dio nus assisterà;
Di lui seit timoraz, e ohn operà,
Che qualchi bon cristian
Anchie par l' avigni nne darà pan —
E ca i frutins, cu la lor lagrimute: —
Prein prein, Mamute, —
E 'j a maendgin un di ca a un di la,
E je te 'l miezz si mett cusei a preà: —
Anime benedete,
Che see in paradis
Us prei di cur, puarete,
Par miei fis.
Fat che il Signor al tegni
Suo lor la sante man
Che di di in di ur mantegni
Un po' di pan.
Son puare, son inocens,
Viscerie mes . . . —
No podè plui a chest pont,
Dè in un dirett di vai
E bussand chei ninins ju benedì
Mi clambràvin il cur cheg' centimens:
Quang infelis al mond!
Disei fra me. Beat cui che l' è sior,
E al ha passion di cei benefator!
E meditand sun chest
Lei a chiase biell prest.

L' om che al tente ogni mieaz par facsi grand,
E che si pass di vanitat umane,
Di man in man che in grad el va aquistand
Un tropp di adulatore lu lenz, lu inglane;
Po chei stess che da viv e lu han aglonfat,
E' tirin ju di lui subit manchiat.
Ma l' om sul tai del nestri Zacarie
Al dà fur cu la muart li soe virtus,
La memorie di lui mai no va vie,
Anzi cul timp aquiste in dug i mus:
E se l' om come chest al è tant rar,
Si devi venerâlu su l' altar.
Dopo tre dìe passaz ne l' afizion,

E nel silenzi del racolziment,
Sul quart viod che si pense e si dispon
Ce' che l' ocorr par il compagnament
Del cuarp, da traspuartassi a Catedral
Cu la pompe di un splendid funeral.
Es dis a mieze han di puartalu sott:
E za ad ore si viod par stis contradis
Gran moviment, e insegnis di corott
Sui balcons, sui rebazz, su lis fazzadis
Des glèsiis, e ognidun al studie il mud
Di rindi a ZACARIE l' ultim tribut.
E' batin dis: Chialunis e Plevans,
E Prèdis tang' che an d' è; Stabilimenz,
Fraternis, Mansionaris, Capelans,
Autoritaz cun dug i Dipendenz
A pass a pass fra il popul ingrumat
Van al palazz de l Arcivescovat.
'O dovaress culi fa la pitture
De' comozion che ha vut che' buine int,
Ch ere cun lui di e gnott, che cun premure
Lu servive, e che, donge il jett vaind,
E' lu ha viodut seren in angonie
Spirà cul nom di Jesu e di Marie
Ma ecu che za s' intone il *Miserere*,
E in bon ardin il Clero va indevant.
Viod d' ogni bande profusion di cere,
E gran popul che al ven daûr preand,
E un tropp di Prèdis che duquang a gara
Si dan di mude par puartà la bare.
Par lis stradis dulà che il muart al passe
J' è folchinde la int, che sta a spietà:
Ognidun in chell att il chiav al sbasse,
E dug no fas che zemi e sospirà,
E dug e mostrin te' fisonomie
La passion che al sintin dentri vie.
Fratant puars impotenz, viei veneranz,
Da diviars agn' in chiase sequestraz,
In un di come chest tra i memoranz,
San in Daum anchie lor biell parechiaz,
Che anchie lor e' si sintin plen il cur,
E ban lagrimis bondanz di butà fur
Al rive in glesie il cuarp del bun Prelat.
Costant nel so dolor, inzenoglat,

Cun dute devozion,
Il popul al assist a la funzion,
E la prejere so fervide e pura
Va su in cil a dreture.
Lus eterne e quiete
Gioldi l' anime sante e benedete.

Ma cenouè si aviarz il monument.
Cetantis riflessions in chell moment
Nus svee la vere religion cristiane!
Ce' ise la vite umane?
No vin altri confuart
Che di lassà un bon nom dopo le muart.

Fra un silenzi profond e religios
E' si jeve il cadaver da la bara
Par metilu sotiare,
E da plui di une bande
E' si sintin des vos: —
L' om sant, l' om esemplar . . .
Su l' altar, su l' altar!! —
E la champane grande
Benedide da lui, da lui sorbade
In chell att si è sclapade.
Cun lui ha scomenzat, finis cun lui . .
No sunarà mai plui!

Un silenzi profond:
I voi di dug son fiss o l' istess pont . .
Lus eterne e quiete
Gioldi l' anime sante e benedete

Furlans, sin dug contenz
Di ve mostrat d' acordo in ste ocasion
I nestris sentimenz.
Vin cognossut che chest popul l' è bon;
Che al dipend da l' esempli del Pastor
Far che ol sei simpri onor
E nel dolor imens
Di ve piardut il nestri Zacarie,
Vin chatat il compens
Di ve cressut fra no' la simpatie
O vin vajut insieme, e 'o vajarin
Simpri insieme co' lo recuardarin.
E un dolor prezios
Come il nestri, sarà simpri famos.

Pa vin anchie la glarie
Di viodi stabilit s' un ste memorie
L' afiett tra i Bassanes
E no altris Udines;
Afiett propri di cur.
Come di fradi e sur.

Furlans, donchie cumò,
Senze intardà un mament,
Pensin al monument;
E ognun dèi chell che al pò.
La pietat del fedei
Ha racuett, e racuei;
E si cognoss che anchie le puore int
Par cheste cause e' sint...
Za un Artiste furlan
Inferverat a imaginà il madell,
Al progett al dà man
E 'n si spietin un mont dal so scarpell.
La cinise del nestri ZACARIE
Un debit sacrosant di conservale,
E difindile in ogni traversie
Par che i barbar (*) no' puedi sparnizzalé:
Chialde come che j' e di sant amor,
A la Patrie darà simpri calor.

Piari Zorutt

(*) *La Storie nus caale di cmisis di umin grang' sparnizzadis dai barbars.*

(Dalla Gazzetta Uffiziale di Venezia)

(Lettera al Compilatore)

Sig compilatore stimatissimo.

Sono a pregarla di voler dare luogo nella reputata di lei *Gazzetta Uffiziale* alle seguenti parole, colle quali un mio amico intrinseco, e vicino di monsig. Arcivescovo Bricito, intende lodare meritamente l'illustre defunto, e testificare di qual amore egli fosse riamato da' buoni suoi Udinesi. Certo del favore, mi protesto con tutta la stima,

Venezia 4 marzo 1854.

Dev. Servo Pietro Greguol.

Egregio Amico!

Udine 4 marzo 1854.

In qual modo questa città onorasse vivo e piangesse estinto il suo Arcivescovo Bricito avrete già sentito dalla stampa, che quasi ogni di ne rinnova la attestazioni.

Ma quanto egli fosse amato e da tutti e da ciascuno, io godo di poter saperlo e testificarlo forse meglio d' ogni altro.

Già innanzi di venirvi, egli avea dichiarato non avere desiderio che d' amare e d'essere riamato. In fatti, la sua carriera fu intrapresa, continuata, consumata nell' amore, e la città sua lo incontrò con gaudio, lo accolse con venerazione, lo perdè col compianto e lo amò sempre, sempre!

Quando egli dilungavasi dalla città per le visite pastorali, era in palazzo un continuo chiedere di lui, de'suoi viaggi, un parlare delle funzioni, degl' incontri, degli onori, delle scene di religione e di entusiasmo che avvenivano nei paesi visitati; e bastò una volta che stesse otto giorni lontano, perchè i cittadini si versassero a piene vie per incontrarlo e festeggiarne il ritorno

Nell'uscire a passeggio per le contrade men frequentate, era una commozione il vedere le madri com' eran preste a riunire i fanciulli e metterli ginocchioni a ricevere la benedizione di lui, e dopo ch' era passato, gridargli dietro al padre, al santo, al benedetto, e piangere di tenerezza

Quando, nel marzo 1848, la notizia della Costituzione mise tanto commovimento, e turbe innumerevoli correvano le vie, battendo le mani e gridando, bastò una voce surta dalla folla che disse: « Zitti! le malattie di Monsignore è malato! » perchè la moltitudine traversasse il piazzale dell' Arcivescovato in un silenzio da parer muta.

Allorchè per gli sconvolgimenti politici mancò all' Arcivescovo gran parte delle sue rendite, alcuni insigni per omaggio mi chiese in confidenza quai somma occorresse a Monsignore per sopperire a' suoi bisogni senza restrizioni: al che, meravigliato, risposi: di tanto, signore: e la cifra era grossa anzi che no. Due giorni dopo fu indiritto all' Arcivescovo un manifesto che metteva a sua disposizione la considerevole somma sopra la Cassa del Comune, e perch' egli non sapesse neanche a cui render grazie del beneficio, gli onorevoli, che gliel offrivano col proprio, tacevano i propri nomi.

Non so dirvi quanto consolasse quell' amorosissima anima tale generosa provvidenza: e « *grazie, o cari*, diss' egli: *aveva con vanto questa quasi elemosina dei miei figli e se a dimostrarvene la mia gratitudine non trovo parole, sapete voi già che il mio cuore intende il vostro.* »

Un' altra volta si andava procacciando una colletta a favore dei Ricovera, e stando male a denaro, ei diede un ricco calamaio d' argento. Ma il calamaio dopo pochi dì fu rimesso al suo posto. « Come ciò? diss' egli, vedutolo. — Un signore, gli risposi, lo ha portato, dicendo ch' era stato venduto a beneficio della pia Casa, e che chi lo avea comperato si pregiava di presentarlo a V. S. — Ma chi fu? » nessuna risposta. E Monsignore giù lagrime e lagrime; non per l' argento, dacchè ei vi avea, in verità, poco amore, ma per la riconoscenza a quel tratto di squisita gentilezza. E ancora giorni e giorni dopo, quando volgeva l' occhio a quell' oggetto, la lagrima era pronta alle pupille commosse.

Quanti altri di questi bei fatti non potrei io raccontarvi?

Fu detto di lui, che dopo fatto Arcivescovo non ebbe ora di bene; e se vogliamo alludere ai tristi tempi, alle famigliari sventure, alla travagliate salute, ciò è vero pur troppo. Ma è tuttavia un fatto che questi eccellenti Udinesi lo confortarono tribolato, lo sovvennero bisognoso, lo amarono come padre, lo venerarono come mandato loro dal cielo; e, quando altro più non potevano, si versavano in lagrime anch' essi quand' egli piangeva.

Oh! amico, la gran bella gara di sentimenti, che fu tra questo Arcivescovo e i Diocesani! Questi ci imparino il buon pastore,

che conosceva le sue pecorelle, e questa era il gregge, che conosceva davvero il suo pastore.

Io, voi sapete, forestiero ebbi la ventura di venire con lui, l'onore di vivere vicino a lui; e adesso, nell' amarezza dell' averlo perduto, mi è di grande conforto poter testificare in mille guise l' immensa divozione d' affetto, che questo buonissimo popolo ha tributato all' illustre defunto.

Vi ho scritto queste cose, perchè m' era noto in quanta venerazione anche voi tenevate quel grande uomo, e perchè anche voi vi confortiate meco nel sapere ch' egli era adequatamente compreso e retribuito da' suoi diocesani.

Credetemi sempre

Il vostro Ermolao Marangoni.

(Dalla Gazzetta Uffiziale di Venezia)

Bassano 22 febbraio 1811.

Non appena ci giungeva l'acerbissima notizia che Mons ZACCARIA BRICITO Arcivescovo d'Udine, non era più, quantunque da lungo tempo fosse sfidata ogni speranza della preziosa sua vita, pure gli animi tutti furono percossi quasi da grande dimestica sciagura. Ma quando per noi si riseppe l'universale compianto, onde il suo trapasso veniva onorato, e l'inconsolabile dolore dei poveri, che piangevano il più generoso soccorritore, il più amorevole dei padri, e le straordinarie esequie, ed un' intera città vestita a gramaglie, e nobili, e mercadanti e poveri accompagnar la funebre pompa, e stringersi al feretro, e gli uni serrarsi addosso agli altri per mirare più dappresso le morte sembianze di quell'instancabile carità: quando per noi si riseppe come tutti facessero a gara per avere ou qualche ritaglio delle sue vesti, come si confondessero insieme e le preghiere per lui estinto, e le preghiere a lui cittadino del cielo; come, prima di calarne la spoglia nella suprema dimora, si alzasse l'eloquentissimo grido: *sugli altari, sugli altari*, ed appresso con tutte sorti di devote manifestazioni si venerasse la sua tomba; oh! chi allora di noi non pianse, chi non si sentì battere il cuore ed ogni guisa di teneri affetti, di pietà, di reverenza, di devozione? Ed a noi che ci rechiamo ad onore di averlo avuto a concittadino, a noi, che fummo i testimonii delle molte, preclare ed eminenti sue virtù, che per ben tredici anni l'ebbimo a sollecito reggitore delle nostre anime, che fummo i figli del suo cuore, che l'amavamo tanto, e che tanto, tanto eravamo riamati da lui, ah! più non rimaneva che un mestissimo uffizio da compiere, uffizio di lagrime e di supreme supplicazioni. Ed il giorno 21 febbraio, quindicesimo dalla sua morte, col possibile apparato, gli venne resa questa novissima testimonianza del nostro inestinguibile affetto. Le botteghe vestita a bruno, e tappezzate di mestisimi epicedii: la chiesa del Duomo parata a lutto: accomodate iscrizioni si leggevano al di sopra delle porte, non che dai lati del feretro, che sorgava

a foggia di piramide, accennando al cielo, a cui quell'anima benedetta era risalita. Numerosissimi torchi ardenti attorno il catafalco. V'intervenne il Municipio, le Confraternite, il fior dei Cittadini. Una frequente schiera di sacerdoti vi trasse pure da tutti i vicini Distretti, che volle esser partecipe della pietosa mestizia, e del nostro solenne dolore. Scelta fu la musica della Messa; fornita la quale, la candida ed affettuosa anima di mons. Domenico Villa, che, come Eliseo, redò, non solo il mantello, ma lo spirito del suo maestro ed antecessore, lesse la funebre orazione. Ei parlò dapprima delle nobili doti d'ingegno di monsig. Briscio, e con vivissimi tratti, e co' più adatti colori, fece soprattutto spiccare a meraviglia il vero carattere della sua sublime magniloquenza, appresso prendeva a sollevare la cortina di quel serafico cuore, di quel viscere amoroso, così presto a risentirsi, a commuoversi, a rimescolarsi pel bene de' suoi fratelli in Gesù Cristo. Il discorso fu tutto rilevato per le animate pitture, pei bellissimi tragetti, pel caldissimo affetto, ond'era traboccante. In breve monsig. Villa ci scosse, ci fe' correre più volte all'anima un fremito religioso, e intenerì fino alle lagrime.

Oh! noi abbiamo adempiuto, secondo nostro potere a questo religioso uffizio: un valente scarpello ci riprodurrà quella cara immagine, che sarà con venerazione allogata nel patrio Museo, troppo debile tributo allato al nostro desiderio, allato a' suoi meriti, ed alle sue rare virtù. Se non altro, durerà sempre fra noi perenne quella preziosa eredità di affetti, che ci ha lasciato; e, più che in marmo, sarà scolpita ne' nostri cuori la santa, e non peritura memoria di un tanto cittadino, del vero apostolo dell'evangelica carità.

-

❦

(Dall' Alchimista Friulano)

RIMEMBRANZE ELEGIACHE.

Bassano 27 febbraio 1851.

Addio addio! fra le piante dell' ameno viale che accenna a Venezia si dileguano a' miei sguardi, Udine cortese, le aguglie delle tue torri; solo fra i rami veggo biancheggiare le mura del tuo castello, su cui raggia il lume della luna mesta come l' anima mia!

Corre veloce il cocchio che mi porta lungo da te ed io alloato col desiderio la foga dei cavalli, per poter contemplarti più a lungo, onde lenire così l' amarezza che mi costa il dipartirmi da te. Addio, città gentile, forse per sempre addio!

Raccolto in solenne mestizia mi abbandonava a tutte le emozioni che la gratitudine e il dolore risvegliavano nell' animo mio. Ma come ritrarre a parole ciò che sentiva dentro me allorchè ferivami l' orecchio il suono funereo delle campane della città dolente, che mal mio grado abbandonava?

Oh carità, carità, divino affetto che sei conforto di ogni sventura, guarda ad uno de' tuoi più segnalati trionfi. Un popolo intero, come fosse un sol uomo, piange sul cadavere di uno de' tuoi più grandi ministri, il cui cuore tutto avvampò del

tuo fuoco celeste, verso cui non sono che fatue vampe tutti gli ardori della filantropia.

Dalle rive del Brenta, sulle cui onde ridenti gli occhi del tuo Pastore si affissarono sì spesso, dai bei colli da cui l' anima sua levavasi infino ai regni dell'amore infinito, io ti mando o Città ben amata il saluto della mia Bassano che accoppia alla tua afflizione ed al tuo pianto le sue lagrime ed il suo dolore!

Fu un tempo in cui il nome di Udine suonava tra noi come quello di una città straniera, ma nel dì in cui fu detto che il Padre nostro era chiamato a ministrare qual Presule nella tua celebre Chiesa, il popolo Bassanese si strinse con insolubile nodo al popolo tuo, poichè la stessa mano li dovea entrambi benedire, lo stesso cuore li doveva amare.

Lacrime e voti accompagnarono il novello Antistite nel suo accommiatarsi da noi che lasciava edificati e ammirati dalla sua virtù e dalla potenza della sua invitta parola. In quel giorno noi tutti traemmo al tempio, in cui doveva dirci l' ultimo addio, e al suono di quella voce impressa di tanto affetto i nostri cuori gemettero; ma il suo, oh il suo gittò sangue. E quelle lagrime forono presaghe di tremende sciagure: giorni di lutto sorsero ahi! troppo presto per lui, procelle terribili si addensarono sull' augusto suo capo. Pure avvalorato dalla carità non si piegava a sì dura prova il grande animo suo Ei passeggiò sicuro fra gli

sdegni ed il sangue. Aveva giurato di salvare il suo popolo, ed alla voce di quell' Angelo di pace, che obbliava se stesso per l' altrui salute, tacquero le ire e i corrucci. e mercè sua i novelli suoi figli ebbero salva la vita e quel che più vale ebbero salvo l' onore.

O Udine gentile, tu fosti degna di lui perchè vivo lo hai grandemente amato, e morto ne hai onorata degnamente la memoria.

I miei occhi hanno veduto le manifestazioni del tuo nobile cordoglio, le mie orecchie hanno udito le querele ed i gemiti che porgesti su le sue esanimi spoglie Ancora mi sta dinanzi alla mente quella selva di faci con cui illuminasti il funebre cortèo della sua bara; ancora veggo il popolo che le si prostrava dinanzi come fosse l' ara di un santo. Chi può ritrarre a parole la mestizia del povero a cui egli largiva il pane? chi può noverare le lagrime dell' orfano e della vedova di cui era assiduo e benigno soccorritore?

Quella stessa piazza, quelle stesse contrade che or ha pochi anni l' aveano veduto gloriosamente accolto dalle turbe festanti, ora lo miravano freddo cadavere; e quegli stessi che a quei dì beati prosternavansi dinanzi a Lui per essere benedetti dalla sua mano, piegano ora desolati le ginocchia a pregare l' eterna luce e la pace eterna per Lui. Quel tempio istesso di festosi arredi adornato quando egli vi si recava ad incarnare la mistica Sposa. quell' istesso tempio è ora di nere gramaglie

vestito e il vede, portato sulle braccia da' suoi Leviti, dalla morte disfatto.

Oh popolo che udisti sotto quelle volte sacrate risuonare, come uscisse dal cielo, la sua amorosa parola, perchè ti accalchi intorno quel feretro? credi tu che quelle gelide labbra possano schiudersi un' altra volta per confortarti a procedere nelle vie del Signore? Ah misero popolo! In vece di quella voce soave tu ascolti i gravi suoni degli organi che si sposano mestamente ai cantici luttuosi con cui si implora venia e riposo ai defunti!

Ma tu non lo hai perduto affatto; l' inesorabile avello tutto non ti ha rapito, poichè l' anima sua è ancora con te e a te benedice e per te adora al padre delle misericordie.

Udine gentile! tu hai saputo mostrarti grata a chi tanto ti amava, e noi te ne siamo riconoscenti! Ben sei tu degna di sedere alle soglie della nostra patria, e lo estranio viatore che si appresserà alle tue mura, quando saprà come hai ricambiato la carità del tuo Pastore, sclamerà: oh quanto intelletto d' amore deve scaldare questa egregia Nazione, se il popolo che ne guarda l' accesso intende ed ama così!

PER LA MORTE
DI MONSIGNOR ZACCARIA BRICITO
ARCIVESCOVO DI UDINE
AL RINNOVARSI DELLA FUNEBRE FUNZIONE

nella Chiesa del Seminario Arcivescovile il [illegible] giugno

VISIONE

Steso tenea la notte il bruno velo
Sulla tacita terra, e il maestoso
Giro compiano i lumi fissi in cielo;
  Ed io che l'ora del comun riposo
Protraeva membrando il caso amaro
Che il mio paese or fa grave e doglioso:
  Deh! a te sia pace, eccelso Spirto e raro,
Dissi dal sen traendo alto un sospiro,
Che mai qui fosti di pietade avaro:
  Pace eterna sia teco, ed il desiro.
Che il petto t'infiammò vivendo in terra,
S'adempia alfine nel beato empiro
  Così pregava, e come quei che serra
In core e volge dolorosi guai
Sta fiso e immoto a coi pensier fa guerra,
  Tal io pur era; alfin gli stanchi rai
La lunga veglia e il duol tanto mi vinse,
Che a lieve sonno il capo abbandonai
  Ma qui mirabil vision si pinse
Davanti agli occhi miei sì, che repenta
Di trepido stupor l'animo cinse.

Parvemi (e il vede ancor la commossa mente)
Al piè d' un alto monte esser rapito
Non mai più visto dall' umana gente;
Chè mai quivi echeggiò, nè mai fu udito
Umano carme, nè il terreno intatto
Orma ferina profanò del sito
Mentre intorno io rimiro stupefatto,
Celeste forma che a me avanti apparve
Improvviso il mio sguardo ebbe se tratto.
Come suole avvenir su nubi rore
Velato ad or' ad or l' estivo sole,
Scintilla il raggio che per lor traspare;
Tale il bel volto, più che d'uom non suole,
Diffonder vidi raggi di splendore
Sì che al concetto mancan le parole.
Soave speme dilatommi il core
A quella vista, e genuflesso e chino
Lo venerai con riverente amore.
Ed egli a me: Non è senza il divino
Volere, o figlio, che te vidi solo
In questo luogo oltre il mortal confino
La piaga a medicar del vivo duolo,
Che per alta sciagura in te s' annida,
Quo invisibil con te sospinsi il volo·
Io son colui, che a te diede per guida
Nel cammin perigliosa della vita
Il divo Amor, però di me ti fida
Alte cose vedrai poiche salita
L' altezza avrem del monte del Signore,
Che al canto di Vittoria l' alme invita
Pensa, lettor, qual fosse il mio stupore:
Quando ebbe appena tal parola detta
Rivolto a me il divino conduttore,
Al suo fianco salii come saetta
L' aer puro fendendo lievemente
Sicchè in un punto superai la vetta.
In ampio pavimento rilucente
La sommità si stende, a male altrui
Fia che udirlo umana lingua tente
Oro e sì mondo, che com io vi fui,
Gl' occhi abbassai, e come speglio fosse,
Maravigliando mi specchiava in lui
Ma poiche dal cristallo mi rimosse

L'avido sguardo, tosto il fece attento
La' altra maraviglia che il percosse.
Alquanto indi lontan spiegato al vento
Vidi un vessillo bianco come giglio
Che si moveva maestoso e lento,
E in esso risplendea tinto in vermiglio
Di Redenzione il Segno benedetto
Fulgido sì, che no'l sostenne il ciglio:
E intorno a quel vidi un senato eletto
Con molti giri in ordine diviso,
Che degno mi parea d'ogni rispetto
Era placido e grave, e da ogni viso
Tale un'onda di luce a me veniva
Ch'ivi credei raccolto il paradiso.
Doppia veste diffusa ricopriva
Gli augusti personaggi; una era bianca,
E l'altra del color di fiamma viva.
Una palma tenea la mano manca,
E le chiome cingeva aurea corona
Che l'occhio in contemplar mai non si stanca.
Tengon tutti rivolta la persona
E il guarda umil verso l'augusta Croce,
E un canto trionfal dal labbro suona:
» Nella lode di Dio sciogliam la voce,
» Gloriosamente Ei s'è magnificato:
» Egli il cavallo e il cavalier feroce,
» Quasi forte guerriero, ha in mar gettato.»
Così cantava alternamente il coro,
Col resto che nel cantico è notato.
Ond'io al mio duce: Chi mai son costoro,
Che lieti inneggian della croce ai piedi,
E nel cui volto appar tanto decoro?
Ed ei rivolto a me: Questi che vedi
E ammirì sì, son l'alme generose,
Che ascesero pugnando a queste sedi
Di Dio lo spirto in terra gli unse e pose
Presci e duci dell'alme dei Redenti,
Che Cristo nel suo sangue fece spose....
Qui l'angelo fermò i celesti accenti
Per dirmi: Mira (e lo accennò) un atleta
Novel, che ascende alle beate genti
E tocca omai la gloriosa meta.
Ve' come carità gl'infiamma il viso,

E viva luce il suo sembiante alleta!
Io stava a quel parlare incerto e fiso
Nel novo obbietto, e come guardai più intento,
Gridai tutto tremante: Io lo ravviso.
Più dire ancor volea, ma in quel momento
L'alma commossa e i sensi miei sorprese
Altro che apparve subito portento
Una nube, in cui l'iride s'accese,
Accompagnata da celesti suoni
Dall'alto leggerissima discese.
Da quella nube procedevan tuoni
E folgori, e una voce, il cui fragore
Par che all'orecchio ancora mi risuoni,
Genuflesso ascoltai: « Gloria al Signore
» Ed all'Agnel le esalti ogni favella,
» Poichè fu ucciso e Lui regno ed onore »
Allor vidi di Dio quell'almo bella
Nel dolce amplesso, che baciollo in fronte,
E la fronte brillò come una stella —
Ora vedesti di letizia al fonte
Quei, la cui morte tanto ti trafisse
Prima che tu ascendessi il sacro monte
Vero Apostolo fu, tanto che visse,
Di quell'Amore, ch'è forma e sostanza
D'ogni legge che il cielo a voi prescrisse:
E il nome suo nella terrena stanza,
U lasciò il frale dal dolor consunto,
D'ogni eletta virtù spande fragranza.
Ne temer devi che alla gloria assunto
Ei t'abbandoni, chè vieppiù s'accende
L'amor, che al suo principio è ricongiunto.
Già il sacro coro, che onoranda rende
Fattosi incontro al cittadin diletto,
Con esso insieme oltre le stelle ascende.
L'angelo, in questo dir, volse l'aspetto
Sorridendo ver me, che in caldo rio
Del cor versava l'inondante affetto
Parlare io non potei, ma il guardo mio
Tutto diceva a lui, che a me frattanto
Si tolse, e insiem colla vision, sparìo
Io col viso restai molle di pianto.

4b Prof Foschia

(Inedito)

BRANO DELL' OSSEQUIO
CON CUI L' AB. STEFANO DALLA CA VICENTINO
si presentava al Reverendissimo Capitolo di Udine
ORATORE QUARESIMALE
DELLA CHIESA METROPOLITANA.

—

.... Quando la gentilezza Vostra, RR. MM., mi offeriva la prima volta il pulpito di questa Chiesa Metropolitana, per la Quaresima del passato cinquanta, fui dolente di non potere rispundere del sì al Vostro gentilissimo invito.

Fui lieto, dell' invito secondo per la Quaresima del cinquantuno: e rispondeva accettando alla Vostra gentile profferta. Ed affrettava col desiderio l' epoca designata: perchè — Vedrò, dicea meco medesimo immaginando, vedrò un' altra volta la classica terra di Giulio Cesare; vedrò la Chiesa Udinese ritornata al suo antico splendore; bacierò la mano a quell' illustre Mitrato, che mi fu maestro sul Bacchiglione, che sul Brenta assistette a' miei primi esperimenti nell' apostolico arringo; a quell' illustre Mitrato, che insignito dell' onore del Pallio s' asside sulla Cattedra di Ermagora e di Bertrando, lustro e

decoro della veneta e lombarda Chiesa, anzi della Chiesa Italiana. —

Ma deh! Dio! Altri sono gli umani pensieri, ed altre le divine cogitazioni!

Fin da quel giorno era scritto, ch' io più non avessi a vedere il vostro bene amato Pastore, sul cui volto traspariva la fiamma di quella duplice carità, di che amava il suo popolo e Dio: era scritto che io più non avessi a baciar quella mano che si apriva sollecita al soccorso del poveretto, e che asciugava le lagrime della vedova, dell' orfano, e del pupillo: era scritto che io più non avessi a sentire quella santa parola, che ora usciva tranquilla dalla sua bocca fra le pareti della sua stanza a conforto del tribolato; ed ora nel Tempio tuonava magnifica, ispirata, potente, trionfatrice de' cuori. Oh! la simpatia di tutte le anime, l' idolo di tutti i cuori Udinesi, il Padre che amava tanto il suo popolo, e cui il buon popolo friulano amava di quell' amore, di che non si ama che la Patria, e Dio, il santo Arcivescovo non è più....

Adorazione ai divini consigli! Pace a quell' esanime spoglia, ed allo spirito amante sorrida la luce dell' eterno riposo!.....

(Inedito)

ESORDIO PRONUNCIATO IL PRIMO DI DI QUARESIMA

dall' Ab. Stefano Della Ca

Il sole dei nostri giorni fin dal primo suo nascere impallidisce. Manda appena il suo tremolo raggio, che l' ombra cresce, il giorno muore, e tutto come in un vapor si dilegua.

Tutto pere quaggiù sotto al sole: e le nostre più belle speranze assai spesso caggiono dissipate come bioccol di lana portato dal vento, o come leggera spuma del mare battuta dalla tempesta.

Di questo vero, se altro mai, a voi, miei cari Udinesi, viene argomento il grande infortunio, di che, non ha guari, v' ha percosso il Signore.

Non volsero ancora quattro anni, che Pontefice di questa Chiesa Metropolitana, nel plauso universale delle venete provincie, ZACCARIA BRICITO, movea dal Brenta sul Turro nell' entusiasmo del buon popolo Friulano: e voi, o bennati, a torme a torme gli accorrevate d' incontro; e trionfanti e plaudenti lo accompagnavate all' Arcivescovile palagio, alla Metropolitana Chiesa; e nell' ebbrezza dell' animo giubilante lo salutavate il bene arrivato Pastore, e ringra

ziavate Dio dello avervi fatti lieti di tanto Padre, perchè sapevate di quanto amore Egli vi avrebbe amato.

Or dov' è, dilettissimi, la simpatia delle vostre anime, l' idolo de' vostri cuori? Dov' è l' Uomo, di cui ben disse un vostro affettuoso eloquente, che voi Lui amavate come il fratello ama la sorellina sua, come la tenera sposa l' affettuoso compagno della sua vita, come il figlinoletto la sua carissima mamma? Dov' è l' Uomo della carità, il Pontefice venerando? Io lo cerco fra le mura del tempio, dove solea parlare al suo popolo, ora colla dolcezza del Melifluo di Chiaravalle, ora coll' impeto del Boccadoro; e nol veggo sollevarsi in mezzo alla corona del suo Canonicale collegio, e non sento eccheggiar la sua voce per le volte del Tempio. Lo cerco per le stanze e le sale del. l' Episcopio, e son mute e diserte: solo vi sospira nel vuoto una mesta voce che dice — l' Arcivescovo non è più. —

Oh Dio! L' Arcivescovo non è più! E questo grido di morte diffondevasi per le contrade della vostra Città; e voi foste compresi d' un profondo dolore, foste tutti come per disgrazia domestica costernati; ed avete pianto d' un pianto cordiale, di quel pianto, con che i figli piangono la morte del loro carissimo padre. L' Arcivescovo non è più! E questa infausta novella volava dal Turro sul Bacchiglione e sul Brenta. e i Vicentini e

i Bassanesi le loro alle vostre lagrime han frammischiato. Tutti che l' han conosciuto, vivo l' hanno amato, morto l' han pianto e lo piangono ancora, solo non l' ha amato vivo, solo morto nol piange, chi non l' ebbe compreso. L' Arcivescovo non è più! E dunque più non batte quel cuore, che abbracciava tutto il suo popolo nell' ampiezza della sua carità! Più non brilla quell' occhio, il cui lampo valeva ad accendere in altri la fiamma, di che era ardente l' anima sua? Ed è inerte la mano, che secondando i movimenti del cuore si protendeva a soccorrere il poveretto, ad asciugare le lagrime del tapino? E più non suona sulla sua bocca quella eloquente parola, che a tutti parlava di amore, che tutti innamorava di Dio? Pur troppo, o signori, pur troppo è muto quel labbro, è spento quell' occhio, quella mano s' è intorpidita, è freddo quel cuore. Udinesi, Udinesi il vostro Arcivescovo non è più! . . . .

(Inedito)

ISCRIZIONE

CHE SI VEDEVA SULLA PORTA DEL SEMINARIO

nel giorno della funebre uffiziatura, (*)

ZACHARIÆ BRICITO
ARCHIEPISCOPO
OPTIMO . DESIDERATISSIMO
SEMINARII . MODERATORES . ET . ALVMNI
ACERBI . FVNERIS . NVNQVAM . IMMEMORES
SVPREMA . PIETATIS . OFFICIA
ET . LAVDATIONEM . INSTAVRANT.

Mons Can. Mazzarola.

(*) *Nell' interno del Tempio leggevansi, a grandi caratteri, accomodati motti Scritturali allusivi alle virtù del santo Prelato defunto*

(Inedita)

IN MORTE
DI ZACCARIA BRICITO
ARCIVESCOVO DI UDINE.

ODE.

I sacri bronzi spandono
 Lugubre suon!... Un grido
 S' alza: Ei mancò. Già celere
 Scorre dal piano al lido,
 Le selve e l' alpi squallide
 Ripetono: Ei mancò.
Lungo le vie s' arrestano
 E prostransi le genti;
 A Dio lo sguardo innalzano,
 Stendon le man dolenti,
 Ah, il Padre nostro!... esclamano,
 La morte cel furò!
Il raggio suo settemplice
 Non vibra il sol dal cielo,
 Il roseo sparve, copresi
 Tutto di negro velo,
 Ai suoni, ai balli, il gemito
 Sottentra' del dolor.

La fredda salma immobile
Già stesa è sul ferètro;
D' intorno le funeree
Faci con lume tetro
Vieppiù la cara immagine
T' imprimono nel cor.
Oh! il dì, che in tanto giubilo
Ei giunse alla sua Sede
Cinto da immenso popolo
Che amor giurava e fede!
Oh! il dì, che i lieti cantici
Nel tempio risuonar!
Ahi! surse orrendo turbine
Che desolò la terra;
Per ogni dove uscivano
Di sangue urli e di guerra;
Chi ti fu scudo, o patria,
Chi ti potè salvar?
Vedilo, che rintraccia
Pallido in volto e lasso
I figli suoi; nè arrestangli
I scabri monti il passo
Fin che non suonan l' aure.
Pace, perdono, amor.
Caldo d' amor di patria
L' Alpi varcar non teme,
E giunto ai piè del Soglio
Sostien con viva speme
I tuoi destini, o Italia,
La fede tua, l' onor.

Quante virtù si stringono
Piangendo a quella bara!
Là che d' incenso è prodigo
Quali esser denno impara.
Son larve che t' abbagliano
Disgiunte da pietà.
Un cuor tanto sensibile,
Alma sì bella e pura,
Dolce con tutti i miseri,
Forte nella sventura...
Se non discende un Angelo,
Chi pari a Lui sarà!
Ma pur le vostre lagrime
Tergete, o dive ancelle,
Coll' opre sue risplendere
Egli vi fe' più belle,
E nel pugnar col secolo
Nuovi sentier vi aprì.
L' amor pe' figli trasselo
Ad immatura morte,
Dall' egra salma or libero,
Gli ama d' amor più forte;
E che non può, se vittima
A Dio per noi si offrì!

G. B. Zerbini

(Inedito)

SONETTO

allusivo al Monumento da erigersi

ALLA MEMORIA

DI MONSIG. ZACCARIA BRICITO

Arcivescovo di Udine.

Se da presso all' altar, (a) ov' è nascoso
Quello all' occhio di cui tutto è svelato,
La spoglia attende del Pastor amato
Il ritorno di Cristo glorioso;
Sì volle Amore, che al divino Sposo
Stringeane l' alma e il core sviscerato;
E sacro sarà quindi, ed inviolato
In quell' eletta tomba il suo riposo.
L' amor però de' figli non è pago
Degli onor che far resi al Padre caro,
Se anco in marmo non n' è sculta l'immago.
E già un Genio novel è pronto all' opra; (b)
Ne fia per morte, nè per tempo avaro,
Che Angelica virtù d' obblio si copra.

P. Antonio Minciotti *Dir. Scol.*

(a) *Venne sepolto il corpo di Mons Bricito nella Cappella del SS. Sacramento della Metropolitana di Udine a tenore della sua testamentaria disposizione*
(b) *Luigi Minisini di Sandaniele modesto e valente giovine incaricato della Scultura.*

(Inedito)

REGNO LOMBARDO-VENETO

PROVINCIA DEL FRIULI

Regia Città di Udine, li 3 Gennaio 1851.

Io Zaccaria Bricito Arcivescovo di Udine infermo nel corpo, ma, grazie a Dio, sano di mente ed intelletto, di mia piena e ferma volontà dispongo delle mie cose pel caso di morte, come segue:

Raccomando anzi tutto la povera anima mia al mio benedetto Redentore Gesù Cristo, alla cara mia madre Maria Santissima, all' Angelo mio Custode, a S. Giuseppe e a tutti i Santi miei protettori

Voglio che sieno fatti funerali modestissimi.

Ordino Sante Messe 500, coll'elemosina di due franchi per clascheduno,

Usando del privilegio che mi compete, eleggo la mia sepoltura a piedi della Cappella del SS. Sacramento in Duomo.

A mio cugino Zaccaria Bricito del fu Pietro, lascio per memoria Aust. L. 500, una volta tanta

Alle mie cugine Dionisia, Orsola e Marina del fu Pietro Bricito lascio Aust. L. 300 per ciascuna, una volta tanta

A mio cugino Angelo del fu Pietro Bricito il quadretto che sta sopra il mio scrittoio rappresentante porzione della Città di Bassano.

Alla sorella della defunta mia madre Anna Maria Biancolini del fu Michelangelo vedova dell Avvocato Giovanni di Arzignano, lascio Aust. L. 400 una volta tanto, ed al di lei fratello Giacomo Biancolini fu Michelangelo, il quadretto che sta sopra il mio scrittoio rappresentante il Seminario di Venezia, la Chiesa della Salute ecc. — Accettino volentieri questo pochissimo, che solo mi è consentito dalle mie angustie.

Ora col rossor sulla fronte, prego le rispettabili persone che sono per nominare, di ricevere benignamente i seguenti oggetti che risveglino loro la stima e la riconoscenza d' un poveretto.

A Monsig. Mariano Darù mio Vicario Generale lascio il mio primo calice con la rispettiva patena e la Reliquia della S. Croce

in teca d' argento o cristallo di monte che sta a destra del mio letto.

A Monsig. Gio Battista Pisolini mio Provicario Generale, lascio l' altro mio calice colla patena e la Reliquia della Sacra Colonna che sta a sinistra del mio letto.

A D Domenico Someda mio Cancelliere lascio due candellieri d' argento.

A D Francesco Puppati Ufficiale di Cancelleria le due pilelle d' argento, che sono appese al mio letto

Al mio Confessore D Andrea Cassola lascio quattro candellieri d' argento Lo supplico della carità di celebrare una S. Messa pel riposo della mia anima, non rifiutando l' elemosina di due doppie di Genova

Ai miei ottimi Sacerdoti D Giuseppe Zucchiatti e D Natale Venerati, oltre il pagamento dello stipendio che loro spetterà da Luglio prossimo passato fino al giorno della mia morte, lascio un anno intiero di stipendio, pregandoli di accettare questa miseria a titolo di elemosina per la celebrazione di una Messa, più due candellieri d argento per ciascuno Divideranno fra sè questi miei Sacerdoti le mie pianete feriali, meno la pianeta violacea, colla quale sarò sepolto, così pure divideranno tutti i camici, corporali ecc

A D Gio Battista Moro già mio Caudatario, lascio il mio ritratto trapunto in seta che sta nel secondo piano

Al Chierico Osualdo Cortellazzis mio attuale Caudatario, l' altro mio ritratto inciso, che sta nel mio studio, più la palma che ho ricevuto in Roma da Sua Santità

Alla Metropolitana di Udine, lascio le due pianete di famiglia d' oro l' una, l' altra paonazza tessuta d oro

Al Duomo di Bassano lascio due stole, una di broccato, l' altra di teli d argento, a ricamo di seta e d oro nuovissima.

Quanto mi compete dalla cassa della Congregazione del Clero di Bassano, dietro desiderio dell' Arciprete e di altri Sacerdoti, sarà impiegato nella costruzione della cappella mortuaria pei Sacerdoti di Bassano

Al Seminario di Udine lascio i miei libri, dopo però che i miei Sacerdoti Zucchiatti e Venerati avranno scelta una o due opere per ciascheduno, più la mia Croce d' oro pettorale colla rispettiva catena d' oro

A D. Paolo Spinelli Parroco di S. Stefano di Vicenza lascio la Madonnina dipinta che sta sopra il mio scrittoio, più il ritratto di Sua Santità tessuto col telaio *alla jacquard*.

A D. Giovanni Alberto Parroco di S. Giorgio in Brenta

Diocesi di Vicenza, il mio Crocifisso d' argento che sta sul mio scrittoio con Croce d' argento a madreperla e piedestallo aperto d' argento

A D. Paolo Baglio di Bassano la Madonnina che sta sul mio scrittoio con cornice di veluto, e la mia tabacchiera colle lamine interne dorate.

A D. Paolo Fasolo di Bassano la mia tabacchiera dorata che si apre a quattro parti

Al Nobile Conte D. Alvise Roberti di Bassano il ritratto di Sua Santità trapunto, con cornice di legno dorato, che sta sopra il mio scrittoio

Al Sig. Gaetano Fasolo fu patrizio di Bassano il ritratto della defunta mia madre con cornice di legno dorato.

Prego l' eccellente Podestà di Udine Conte Antonio Caimo-Dragoni di degnarsi di ricevere, per segno di affettuosa riverenza, il quadretto ad oglio che rappresenta una porzione della Città di Bassano col ponte ecc., dipinto dal Muller.

Al Sig. Antonio Veneria lascio l' incisione rappresentante il Cristo così detto degli Angeli, che sta nella camera da studio nel secondo piano

Al Dr. Gio. Battista Ciriani, il quadretto che sta nel mio studio rappresentante un paesaggio Cinese

Al mio Agente Ermolao Marangoni, oltre il pagamento di quello che gli spetterà fino al giorno della mia morte, lascio sei mesi del suo stipendio, più l' orologio mio d' oro da tasca, ed alla Sig. Rosa Marangoni di lui moglie il piccolo quadretto dipinto sul rame con cornice d' argento che sta sopra il mio letto, e così pure le due mie corone ivi appese.

A tutti i miei domestici, lascio sei mesi di salario per ciascheduno, più i vestiti d' uso, comprese le capotte, ed un paio lenzuoli in buon stato per ciascheduno.

Al cameriere Sebastiano Melchiori, ed allo staffiere Ferdinando Peresutti, oltre quanto è stabilito per tutti i domestici in segno di gratitudine per le loro prestazioni cordiali nella mia malattia, lascio al primo Aust. L. 100, al secondo Aust. L. 50 una volta tanto; più al Melchiori dodici camicie, sei paia di sottocalze, dodici fazzoletti da naso, dodici da sudore, un altro paio lenzuoli in buono stato, la terza parte de' miei sottoabiti di lana, più una quarta parte de' miei vestiti neri a discreto arbitrio de' miei esecutori testamentarii; al Peresutti sei camicie, sei fazzoletti da naso, sei fazzoletti bianchi, quattro paio sotto calze, più un' altra terza parte dei miei sottoabiti di lana

A Nicolò Michelotto cuoco, oltra quanto fu stabilito di sopra, lascio sei camicie.

All' infelice Giovanni Candiotto, oltre quanto fu stabilito più sopra, lascio una gratificazione di Aust. L. 300, più tutte le mie camicie grosse, quelle che rimanesse di oltre camicie a di sottocalze, e l' altra terza parte de' miei sottoabiti di lana.

A Valentino Libon Gastaldo di Rosazzo, lascio sei mesi di salario e un paio lenzuoli in buon stato.

A Giovanni Cudiciol bidello della Curia, lascio Aust. L. 60 una volta tanto.

Anche alla donna così detta da fatti grossi, da poco entrata in servizio, sarà dato, oltre quanto sopra, un paio lenzuola, più, attesa la tenuità del suo salario, una gratificazione di Aust. L. 30.

Ordino alli sotto indicati miei esecutori testamentarii di procedere immediatamente alla vendita di tanta mia sostanza, quanta è necessaria al pagamento delle mie passività ad essi ben note, intendendo che il loro operare in tal proposito non possa essere reclamato per nessun titolo dall' Istituto mio erede. Avverto che la massima parte de' miei argenti ed altri effetti preziosi sono impegnati su questo Monte di Pietà a nome del mio Agente Ermolao Marangoni.

Lascio tutti i miei manoscritti alli miei due Sacerdoti Zucchiatti e Venerati, ai quali, siccome all' Agente Marangoni, per le carte d' interessi, corrispondenze ecc. che stanno presso di lui, intimerò l' uso che coscienziosamente dovranno fare.

Istituisco erede universale di tutta la restante mia sostanza la Casa di Ricovero in Udine, coll' obbligo di passare Aust. L. 200 all' Asilo Infantile, Aust. L. 200 al pio luogo delle Derelitte, Aust. L. 200 al pio luogo delle Convertite, ed Aust. L. 300 alla Casa di Ricovero in Bassano.

Commissarii ed esecutori testamentarii nomino li miei Sacerdoti D. Giuseppe Zucchiatti, D. Natale Venerati, ed il mio Agente Ermolao Marangoni, i quali a maggior gloria di Dio, vorranno darmi quest' ultima testimonianza di amicizia ricevendo per segno di gratitudine sei posate d' argento per ciascheduno, e compatendo il mio stato angoscioso da essi perfettamente conosciuto, che non mi permette di disporre secondo che desidererebbe il mio cuore. Accettino sopra tutto i miei ringraziamenti cordialissimi per la loro affettuosa assistenza. Iddio li rimeriti della loro carità.

Supplico i miei Diocesani per le viscere di Gesù Cristo a ricordarsi di me avanti il Signore, a camminare nel santo

liuoi di Dio, a star saldi nella fede e far certa la loro vocazione colle buone opere, amandosi nella carità di Gesù Cristo, compatendosi ed aiutandosi scambievolmente, chè possiamo tutti rivederci ed abbracciarci in Paradiso.

Questa è la mia ultima volontà, che scritta mediante altra mano, viene di mio proprio pugno, in conferma, firmata alla presenza contemporanea delli da me richiesti e soggiuoti tre testimoni.

✠ Zaccaria del fu Gio Battista Bricito
Arcivescovo di Udine Testatore

Io P. Giuseppe di Vincenzo Franzolini fui presente contemporaneamente agli altri due testimonii Domenico Pietro Piccoli e D. Giovanni Marini alla premessa sottoscrizione del Testatore Monsig. Zaccaria Bricito Arcivescovo di Udine, da me conosciuto, ed alla di lui dichiarazione che questo scritto contiene realmente la sua ultima volontà; e ciò io attesto come testimonio testamentario.
Io Domenico Pietro Piccoli di Giovanni Antonio ecc.
Io P. Giovanni fu Leonardo Marini ecc.

Udine, li 6 febbraio 1851

Pubblicato quest' oggi dalla sottofirmata Commissione di questo I. R. Tribunale, come da protocollo contemporaneamente eretto

Matinzzi — De Domini.

REGNO LOMBARDO-VENETO — PROVINCIA DEL FRIULI

Regia Città di Udine Martedì 7 Gennaio 1851.

Io Zaccaria Bricito Arcivescovo d' Udine, ritenuta ferma in ogni sua parte la testamentaria mia disposizione del giorno 3 gennaio corrente, col presente mio Codicillo, invocato il divino aiuto, ordino quanto segue:

Al Duomo di Bassano, oltre le due stole, legate col mio testamento, lascio il mio Messale festivo, e due Rocchetti con merli di cotone ad uso dell Arciprete.

Il quadretto, che colla detta mia disposizione, lascio a mio Zio Giacomo Bruncolini fratello della defunta mia Madre, aggiungo il legato di L. 200, ed alle L. 400 legate alla di lui sorella aggiungo L. 400.

Alla Sig. Rosa moglie del mio Agente Ermolao Marangoni, la quale per le molte e sue diligenti prestazioni non ha mai ricevuto, già secondo i patti, che le semplici spese, lascio una gratificazione di L. 200 una volta tanto, più una tovaglia e 12 tovagliuoli in buon stato.

Dichiaro che lo stipendio di sei mesi legato al mio Agente Ermolao Marangoni, s' intende ed è realmente stipendio convenuto tra me e lui, senza la sottrazione amessa in seguito di un corrispettivo per il vitto, cosicchè lo stipendio di sei mesi che lascio a lui, è di L. 6 giornaliere.

Voglio che i miei esecutori testamentarii, che tutti e tre sono forestieri, fino a tanto che avranno esaurite le incombenze che ho loro affidate col mio testamento, abbiano a continuare a ricevere, come è troppo giusto, il consueto vitto a carico della sostanza.

Questo Codicillo, che dichiaro contenere realmente la mia ultima volontà, scritto da altra mano, viene firmato di mio proprio pugno, alla presenza contemporanea delli da me richiesti e soggianti tre testimonii dell' ultima volontà, dichiarando che anche il legato di L. 200 fatto come sopra a favore di mio Zio Giacomo Bruncolini, s' intende per una volta tanto, come tutti gli altri.

✠ Zaccaria del fu Gio. Battista Bricito
Arcivescovo di Udine Testatore.